

Notiziario del Comune di Rumo



in comune

Periodico semestrale del Comune di Rumo – Anno XXI – N.08 - Giugno 2014

Iscrizione Tribunale di Trento n. 15 del 02/05/2011

Direttore responsabile: Alberto Mosca – Impaginazione grafica e stampa: Tipografia Quaresima - Cles
Poste Italiane SpA - Sped. A.P. - 70% NE/TN - Taxe Perçue



INDICE

Due guerre mondiali, due destini opposti? di Alberto Mosca	3
La partecipazione giovanile rappresenta una scommessa di Michela Noletti	4
Il Piano Regolatore Generale di Matteo Vender - Consigliere di minoranza	6
Dal Comune	8
Valentino Bacca una giovane promessa di Carla Ebli	11
Giovanni Bonani <i>dei Zili</i> - Il parte di Giuseppe Bonani	15
A presto Abdon! di Bruno Fanti <i>dei Mariani</i>	20
Cosa perdiamo quando muore un anziano di Giorgio Sinigaglia	22
Il restauro della chiesa di S. Udalrico a Corte Inferiore di Maurizio Vender	23
Risparmio energetico a cura dell'Amministrazione Comunale di Rumo	25
<i>El Lez da Mion</i> di Pio Fanti	28
I prestiti linguistici di Angelica Fellin	31
La mano della sposa di Silvano Martinelli	34
Leggiamo tra le righe di Nadia Todaro	36
Oblitum Sum di Carla Ebli	37
La TV cattiva maestra? di Nadia Todaro	38
Rumo e il suo PRG a cura del Comitato "CONvivere Rumo"	40
Ambiente, Rifiuti e Raccolta Differenziata di Rolando Valentini - Assessore CdV	42
La grigliata è maschile di Nadia Todaro	44
La Grigliata di Carlo Bacca	44
Iperico di Luca Ceschi	45
Numeri utili	47

Foto di copertina:

Uno scorci di Mocenigo di Rumo, nel periodo della fioritura. (Foto di Ugo Fanti).

Foto retro copertina:

Da Cima Stübele, nelle Maddalene: un soffice, bianco tappeto di nubi bianche copre le vallate circostanti. (Foto di Ugo Fanti). Rumo. Una rondine imbecca uno dei suoi piccoli, mentre un altro reclama la sua parte. (Foto di Ugo Fanti).

Hanno collaborato: Carlo Bacca, Giuseppe Bonani, Luca Ceschi, Comitato CONvivere Rumo, Comune di Rumo, Carla Ebli, Bruno Fanti, Pio Fanti, Ugo Fanti, Angelica Fellin, Silvano Martinelli, Alberto Mosca, Michela Noletti, Giorgio Sinigaglia, Nadia Todaro, Rolando Valentini, Matteo Vender, Maurizio Vender.

DUE GUERRE MONDIALI, DUE DESTINI OPPOSTI?

di Alberto Mosca

La Grande Guerra e un centenario che il Trentino celebra in grande pompa arrivano anche sulle pagine del nostro notiziario. Naturalmente con una storia "nostra", quella avvincente di un soldato, Giovanni Bonani *dei Zili*, che viene raccontata nei dettagli. In questo numero pubblichiamo la seconda parte di questa vicenda iniziata nello scorso numero: ma qui troviamo appunto narrati i fatti legati non solo alla Prima, ma anche alla Seconda guerra mondiale. Il conflitto, l'emigrazione, l'impatto tragico sulle popolazioni civili in anni di paura: tutto questo bene emerge nel racconto proposto, punto di partenza "locale" per andare a riscoprire in tutti i suoi aspetti vicende totalmente "globali", probabilmente le prime della storia umana.

Cento anni ci separano dallo scoppio della Prima guerra mondiale: spesso gli anniversari mostrano la loro utilità nel momento in cui stimolano la ricerca, il recupero e la valorizzazione di storie di uomini e donne e di luoghi legati a quegli eventi. In questo senso la Grande Guerra

ha goduto e gode di attenzione e analisi da parte di molti.

Tuttavia, quest'anno si celebrano anche i 70 anni dallo sbarco in Normandia, avvenuto il 6 giugno 1944 e l'anno prossimo saranno 70 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale. Eppure, questo secondo conflitto non gode della stessa attenzione. Molti sono i motivi, in primo luogo la ritrosia dei testimoni a raccontare una guerra sporca, atroce, segnata dai totalitarismi, dai genocidi, priva di quell'aura "eroica" assegnata alla Grande Guerra. Una guerra di cui ci si "vergogna". Ma è un fatto che lentamente questi testimoni sono via, via spariti senza averci tramandato memoria di quei fatti, salve ovviamente alcune eccezioni. Senza contare che anche negli archivi dei nostri Comuni non mancano le carte utili a delineare e comprendere, sempre in chiave "glocale" queste vicende.

In questo senso Rumo presto farà la propria parte per provare a colmare una tale lacuna. Ma questa... è un'altra storia.

DIRETTORE

LA PARTECIPAZIONE GIOVANILE RAPPRESENTA UNA SCOMMessa

di Michela Noletti - Sindaco di Rumo

Colgo sempre con entusiasmo l'opportunità di scrivere in questa nostra significante pubblicazione. È un momento importante dove posso rivolgermi ad ognuno di voi e sentirvi partecipi alla vita del nostro Comune.

Questa volta tralascio la consueta stesura di un articolo dai contenuti programmatici e amministrativi; voglio caratterizzarlo con un tema attuale, rialacciandomi ad una delle ultime citazioni che ho scritto nello scorso articolo, in occasione degli auguri natalizi rivolta ai nostri giovani "... ai quali dobbiamo dare fiducia e opportunità perché restino nel nostro paese e si

sentano coinvolti alla crescita di tutti."

L'argomento giovanile è sempre più presente nel dibattito generale. In particolare, una parte significativa di questa discussione dà rilievo agli aspetti della partecipazione di ragazze e ragazzi alla vita pubblica ed al loro attivismo, affrontando questo aspetto come una necessità per tutto il sistema di rappresentanza: impegno nel volontariato e quello nel più generale mondo dell'associazionismo e istituzionale; giovani mossi non da protagonismo, ma da un principio di partecipazione attiva, che non può mancare in una comunità piccola come la nostra.



w3am@alice.it

Ma la nostra società attuale non favorisce la partecipazione giovanile o semplicemente ci troviamo davanti a generazioni che non sono interessate? Giovani che mettono a disposizione della collettività il proprio tempo in maniera utile, svolgendo attività interessanti nella nostra realtà territoriale ce ne sono, ma serve di più.

Voglio incoraggiarvi ad essere più attivi, testimoniando una voglia di impegno manifestata e realizzata in ambiti diversi: nel territorio, nel volontariato, nell'impegno civile ed amministrativo, nell'associazionismo. Smentendo il luogo comune dei giovani lontani dal sociale, ma invece ben disposti ad impegnarsi in settori ed ambiti nei quali realizzare se stessi ed anche qualcosa di buono per la società.

Siamo di fronte ad un'epoca di profonde incertezze, ma deve emergere anche in voi la partecipazione attiva alla vita della comunità locale: impegnandovi direttamente, intervenendo a livello istituzionale, o portando avanti esperienze nel mondo del volontariato e dell'associazionismo.

Un impegno che può essere dato an-

che attraverso la presenza agli incontri promossi dalle associazioni ed istituzioni; questo è di sprone e stimolo per chi organizza, perché partecipare significa costruire insieme. Ma sta anche a noi adulti investire sui giovani, coinvolgendoli in maniera attiva all'interno delle organizzazioni con compiti di gestione, dove non ci devono essere differenze di genere. A volte siamo di fronte a giovani potenzialmente interessati ma non sufficientemente stimolati.

Le istituzioni ed il volontariato non sono un ambito accessorio alla nostra convivenza, ma linfa vitale per la qualità del nostro vivere. Quello dell'assenza di ricambio generazionale resta uno dei dati più allarmanti. Io vorrei poter credere invece, che l'espressione più forte del volontariato civico non possa mai mancare nelle nuove generazioni.

Giovani, aprite nuove opportunità di affermazione sociale, altrimenti la partita del futuro è persa non solo per voi, ma per tutti. La partecipazione giovanile rappresenta una scommessa. Una scommessa che dobbiamo e dovete vincere.

A TUTTI I LETTORI DI “IN COMUNE”

*Se anche voi volete dare un contributo per migliorare
il nostro notiziario comunale con articoli, fotografie, lettere, ecc.,
non esitate ad inviare il vostro materiale **entro 31.10.2014**
all'indirizzo e-mail: **incomune2010@gmail.com**
oppure a consegnarlo in biblioteca.*

*Per il materiale fotografico destinato alla pubblicazione si richiede di segnalare:
l'origine, il possessore o l'autore, la data ed eventuali altri elementi utili
da inserire nella didascalia.*

I GRUPPI

PIANO REGOLATORE GENERALE Il lungo iter delle varianti

di Matteo Vender - Consigliere comunale del gruppo di minoranza "en pass ennànt".

In questi mesi, nel nostro Comune, le discussioni relative alle varianti al PRG, acronimo di Piano Regolatore Generale, hanno tenuto banco sia nei luoghi pubblici che all'interno delle famiglie.

Prima di addentrarci sui contenuti di questa revisione, credo sia opportuno chiarire che il PRG, è uno strumento di programmazione urbanistica di un territorio, ma non solo, in quanto si presta a individuare le linee di sviluppo eco-



nomico, socio-culturale ed assetto delle emergenze di una Comunità locale.

Il problema vissuto in maniera pressante da una parte della popolazione di Rumo riguarda il proliferare di colture intensive di mele e ciliegie che potrebbero danneggiare la salute, a causa dei necessari trattamenti con fitofarmaci e rovinare il paesaggio con l'utilizzo di pali e teloni. Quindi, l'Amministrazione comunale si inserisce principalmente in questa linea, per tentare di affrontare la questione e cercare risposte con l'intervento diretto sul PRG.

La prima adozione della variante al PRG, depositata nel gennaio 2013, definisce dei criteri molto rigidi per quanto riguarda la coltivazione dei terreni: individua come linea di confine la STRADA PROVINCIALE che attraversa il Comune da Marcena e Mione, sotto la quale è possibile qualsiasi tipo di coltivazione ad alto fusto, come mele, ciliegie o albicocche; mentre a monte della strada viene di fatto impedito qualsiasi tipo di coltivazione ad alto fusto, ma vengono individuate alcune aree in cui è possibile la coltivazione di piccoli frutti (fragole, lamponi, more) e di ortaggi, lasciando molto aree a verde.

Dal momento che la maggioranza dei componenti del Consiglio comunale era in conflitto di interessi per decidere sull'adozione del PRG, la P.A.T. ha nominato un Commissario ad Acta, il quale ha analizzato, non solo il lavoro fatto dall'Am-

ministrazione comunale, ma ha anche voluto ascoltare, spiegare, rispondere alle numerose istanze, sia di gruppi e associazioni, che dei singoli cittadini.

Dopo oltre un anno, nell'aprile 2014, si è giunti alla seconda adozione del PRG, in cui rimane sostanzialmente inalterata la struttura iniziale, ma nel contempo si è prestata maggiore attenzione alle aziende agricole preesistenti e operanti a monte della strada provinciale. Il dubbio che si presenta è, che un'economia troppo dirigistica possa nuocere seriamente alla libera iniziativa e discriminare di fatto tra chi è già operatore e chi vorrebbe farlo, ma non può in quanto risiede nelle "Ville di sopra".

Questa seconda adozione verrà trasmessa in Provincia con le varie osservazioni pervenute, la quale dovrà valutarla ed eventualmente confermarne l'impostazione. Ma attualmente a Rumo sono in essere due PRG: quello ante 2012 e quello in fase di approvazione, e sui terreni vale la norma più restrittiva: se un terreno nel PRG iniziale era considerato edificabile e nel nuovo PRG risulta area agricola, allo stato attuale non può essere edificato nulla, fintanto che la Provincia non si pronunci sul nuovo PRG. Tutte le tavole sono consultabili e scaricabili dal sito web del Comune di Rumo. Purtroppo sono scarsamente leggibili, sia per pesantezza dei file, sia per la simbologia utilizzata, aumentando la confusione nel lettore.

La variante al PRG, se da un lato cerca di preservare delle aree a verde, indispensabili per le aziende zootecniche

operanti sul nostro Comune e per il marchio TRENTINGRANA, dall'altra crea un problema di difficile soluzione in relazione ai lavori che sta eseguendo il CONSORZIO IRRIGUO DI LANZA, dotando di un impianto irriguo i terreni all'interno del perimetro del Consorzio. La realizzazione di queste opere grava sui singoli proprietari e porta ad una visione diametralmente opposta della questione: da una parte il PRG mette dei vincoli, mentre dall'altro il CONSORZIO IRRIGUO DI LANZA realizza un investimento di cui, allo stato attuale, solo in pochi possono beneficiarne, in quanto la maggioranza dei proprietari affitta il proprio terreno per lo sfalcio, non utilizzandolo direttamente.

Se con questo PRG, si cerca di tutelare la zootecnica, si dovrebbe cercare di valorizzare anche questi terreni, che dotati di impianto irriguo potrebbero aumentare la propria produzione; dovrebbe cambiare la politica della nostra Provincia, con le previsioni nel Piano Urbanistico Provinciale vincolante per la attuali coltivazioni. Questo in passato si è provato ad introdurlo, ma non si è trovato il supporto legislativo necessario.

Le scelte fatte dall'Amministrazione comunale sono sicuramente coraggiose, rispondono alle esigenze di una parte della popolazione, tentano di aprire una strada nuova, definendo dei vincoli sui terreni agricoli, l'errore commesso a mio avviso, ad oggi, è stato quello di non aver convocato una riunione per spiegare le linee guida del nuovo PRG.

DAL COMUNE

DELIBERE DEL CONSIGLIO COMUNALE

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 29.11.2013

Numero delibera	OGGETTO DI DISCUSSIONE	ESITO ED EVENTUALE VOTAZIONE
	Esame ed eventuale approvazione del verbale della seduta precedente.	Favorevoli 10, astenuti 2 (Cristian Paris e Moreno Fedrigoni)
24	Surroga del consigliere comunale dimissionario sig. Ciro Borriello con il sig. Alan Torresani.	Unanimità, per alzata di mano
25	Nomina membro effettivo della Commissione Elettorale comunale.	Unanimità, per alzata di mano alla designazione di Alan Torresani
26	Ratifica della deliberazione giuntale n.99/13 dd. 04.11.2013 avente ad oggetto: "Variazione n. 4 alle dotazioni di competenza del bilancio annuale per l'esercizio 2013 e del bilancio triennale 2013-2015".	Unanimità, per alzata di mano
	Presentazione relazione della Giunta comunale in merito alla verifica dello stato di attuazione dei programmi e degli equilibri di Bilancio.	
27	Esame ed eventuale approvazione di variazione al Bilancio di Previsione annuale 2013, triennale 2013-2015, relazione previsionale e programmatica, nonché programma generale delle opere pubbliche.	Unanimità, per alzata di mano
28	Esame ed eventuale approvazione del disciplinare per l'assegnazione del marchio "Family".	voti favorevoli 9, contrari 0 ed astenuti 4 (Moreno Fedrigoni, Cristian Paris, Alan Torresani e Matteo Vender)
29	Esame ed eventuale approvazione dello schema di convenzione quadro per la gestione associata del servizio di segreteria ai sensi dell'art. 8 ter della L.P. 27.12.2010 n. 27, come inserito dall'art. 6 della L.P. 27.12.2012 n. 25.	Unanimità, per alzata di mano
30	Esame ed eventuale approvazione modifica alla convenzione in essere tra i Comuni di Rumo e Dimaro per la gestione del servizio di segreteria in convenzione.	Unanimità, per alzata di mano
31	Designazione dei rappresentanti dell'Amministrazione comunale di Rumo all'interno del Comitato di gestione della Scuola Provinciale dell'Infanzia di Mione-Rumo.	Unanimità alla designazione delle sig.re Elisabetta Fanti, in rappresentanza del gruppo consigliare di maggioranza ed Angela Martinelli, in rappresentanza della minoranza consigliare
32	Espressione parere del Consiglio comunale sul mantenimento in essere della Società di capitali "Noce Energia Servizi S.p.A. – NES S.p.A."	Parere favorevole al mantenimento in essere della Società con trasformazione in srl voti favorevoli 12, astenuti 0 e contrari 1 (Diego Paris)
33	Adeguamento della variante al piano regolatore generale del Comune di Rumo per la realizzazione di varie opere pubbliche, alle osservazioni pervenute in sede di valutazione tecnica da parte del Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio della Provincia Autonoma di Trento".	voti favorevoli 8, contrari 3 (Moreno Fedrigoni, Angelo Torresani, Cristian Paris), astenuti 2 (Matteo Vender e Alan Torresani)
34	Declassificazione neo formata p.ed. 186/3 C.C. Rumo di mq. 15 in frazione Mocenigo.	Unanimità, per alzata di mano

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 04.04.2014

Numero delibera	OGGETTO DI DISCUSSIONE	ESITO ED EVENTUALE VOTAZIONE
	Esame ed eventuale approvazione del verbale della seduta precedente.	n. 7 voti favorevoli e n. 6 astenuti (Carrara Franco, Andrea Sabatini, Angelo Torresani, Moreno Fedrigoni, Matteo Vender e Alan Torresani)
	Risposta ad interrogazione presentata dai consiglieri comunali Vender Matteo, Paris Cristian, Fedrigoni Moreno, Torresani Alan e Torresani Angelo in materia di sgombero neve.	
1	Esame ed eventuale approvazione del Bilancio di Previsione del Corpo dei Vigili del fuoco volontari di Rumo.	Unanimità, per alzata di mano
2	Esame ed eventuale approvazione nuovo Statuto del Corpo dei Vigili del fuoco volontari di Rumo .	Unanimità, per alzata di mano
3	Esame ed eventuale convenzione per il piano di zona delle politiche giovanili dei comuni di Cles, Bresimo, Cis, Livo, Nanno, Rumo, Tassullo e Tuenno.	Unanimità, per alzata di mano
4	Esame ed eventuale determinazione tariffe per l'acquedotto potabile anno 2014.	Unanimità, per alzata di mano
5	Determinazione tariffe per il servizio di fognatura anno 2014.	Unanimità, per alzata di mano
6	Classificazione della strada denominata "dei Busi" ai sensi dell'art. 242 del Regolamento alla L.P. 11/07 (DPP51-158 Leg: 3.11.2008), come "strada non ad esclusivo servizio del bosco" (tipo B), ai sensi dell'art. 22 di detto regolamento.	Unanimità, per alzata di mano
	Esame ed eventuale approvazione proposta di classificazione della strada denominata "Trozi" ai sensi dell'art. 242 del Regolamento alla L.P. 11/07 (DPP51-158 Leg: 3.11.2008), come "strada ad esclusivo servizio del bosco" (tipo A), ai sensi dell'art. 22 di detto regolamento.	La proposta di classificare, dal punto di vista forestale, di tipo "A" la strada "Storezze", viene respinta con voti favorevoli n. 3 (Michela Noletti, Renzo Marchesi e Loredana Vinante), contrari n. 3 (Diego Paris, Daniele Bonani e Franco Carrara);- astenuti n. 7 (Angelo Torresani, Moreno Fedrigoni, Matteo Vender, Alan Torresani, Nadia Vender Graziano Eccher, Andrea Sabatini).
	Esame ed eventuale approvazione proposta di classificazione della strada denominata "dei Busi" ai sensi dell'art. 242 del Regolamento alla L.P. 11/07 (DPP51-158 Leg: 3.11.2008), come "strada non ad esclusivo servizio del bosco" (tipo B), ai sensi dell'art. 22 di detto regolamento.	La proposta di classificare, dal punto di vista forestale, di tipo "A" la strada "Storezze", viene respinta con voti favorevoli n. 3 (Michela Noletti, Renzo Marchesi e Loredana Vinante), contrari n. 3 (Diego Paris, Daniele Bonani e Franco Carrara);- astenuti n. 7 (Angelo Torresani, Moreno Fedrigoni, Matteo Vender, Alan Torresani, Nadia Vender e Graziano Eccher, Andrea Sabatini).

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 21.05.2014

Numero delibera	OGGETTO DI DISCUSSIONE	ESITO ED EVENTUALE VOTAZIONE
	Esame ed eventuale approvazione del verbale della seduta precedente.	Favorevoli 10, astenuti 1 (Giorgia Fanti)
7	Esame ed eventuale approvazione del Regolamento per la disciplina dell’Imposta Unica Comunale (I.U.C.).	Favorevoli 10, contrari 1 (Diego Paris), per alzata di mano
8	Determinazione valori di riferimento delle aree fabbricabili previste dagli strumenti urbanistici vigenti, al fine del pagamento dell’Imposta Unica comunale (I.U.C.).	Unanimità, per alzata di mano
9	Esame ed eventuale approvazione delle aliquote dell’Imposta Unica Comunale (I.U.C.) per l’anno 2014 relative alle componenti I.M.U. e TASI.	favorevoli n. 9 per la proposta B) e n. 2 favorevoli per la proposta A), espressi in forma palese per alzata di mano
10	Esame ed eventuale approvazione del Bilancio di previsione esercizio 2014, triennale 2014-2016, della relazione previsionale e programmatica e del programma delle opere pubbliche.	favorevoli n. 9 e n. 2 astenuti (Moreno Fedrigoni e Matteo Vender)
11	Esame ed eventuale approvazione del Conto Consuntivo dell’esercizio 2013.	favorevoli n. 9 e n. 2 astenuti (Moreno Fedrigoni e Matteo Vender)
12	Esame ed eventuale approvazione modifica all’art.10 dello Statuto comunale	Unanimità, per alzata di mano
13	Esame ed eventuale approvazione dello schema di convenzione tra la Comunità della Val di Non ed i Comuni di Cis, Bresimo, Livo, Rumo, Cagnò, Revò, Romallo, Cloz, Brez e Castelfondo disciplinante la manutenzione ordinaria del percorso ciclopedinale “Rankipino”.	Unanimità, per alzata di mano
14	Esame ed eventuale approvazione proposta di classificazione della strada denominata “Trozi” ai sensi dell’art. 242 del Regolamento alla L.P. 11/07 (DPP51-158 Leg: 3.11.2008), come “strada ad esclusivo servizio del bosco” (tipo A), ai sensi dell’art. 22 di detto regolamento.	Favorevoli 6, contrari n. 1 (Diego Paris), astenuti n. 2 (Matteo Vender e Moreno Fedrigoni)
15	Esame ed eventuale approvazione proposta di classificazione della strada denominata “dei Busi” ai sensi dell’art. 242 del Regolamento alla L.P. 11/07 (DPP51-158 Leg: 3.11.2008), come “strada non ad esclusivo servizio del bosco” (tipo B), ai sensi dell’art. 22 di detto regolamento.	Favorevoli 6, contrari n. 1 (Diego Paris), astenuti n. 2 (Matteo Vender e Moreno Fedrigoni)



Mocenigo. La nuova pavimentazione in cubetti di porfido della strada che attraversa l’abitato. (Foto di Fabrizio Pangrazzi, 2014).

RIFLESSIONI E RICORDI

VALENTINO BACCA

Una giovane promessa dal sorriso d'oro

Intervista di Carla Ebli

Incontro Valentino una sera di inizio primavera. Lui è il classico ragazzo di oggi: 18 anni già compiuti, jeans e maglietta bianca. Lo contraddistingue quel suo modo di fare semplice e quel disarmante sorriso con il quale mi accoglie. *"Andavo a sciare fin da piccolo con i miei genitori e con mia sorella Angela sulle piste della Val d'Ultimo, partecipando alla stagione sciistica organizzata dalla Sportiva di Rumo. Mi sono sempre divertito, soprattutto nelle discese. Non avevo paura a lanciarmi con gli sci lungo i pendii delle piste. Poi, crescendo, mi sono appassionato all'arrampicata e ho lasciato un po' da parte le mie uscite in Val d'Ultimo. In parete mi impegnavo a dare il meglio di me, eppure sentivo che nemmeno l'arrampicata soddisfaceva in modo totale quel mio spirito sportivo."*

Valentino, senza mai smettere di sorridere, cerca di spiegarmi per quali vie sia approdato allo sci d'alpinismo, sua vera vocazione sportiva.

"A 14 anni sono andato a studiare presso l'Istituto Agrario di S. Michele. Sul piano lavorativo avevo le idee molto chiare. Avrei proseguito con l'attività agricola intrapresa dai miei genitori nella coltivazione dei piccoli frutti. La mia famiglia possiede anche alcuni animali, tra cui dei cavalli. Così ho avuto la possibilità di cavalcare: cosa di cui, a differenza di mia sorella, non mi sono mai appassionato. Durante il periodo scolastico, che mi vedeva obbligato a vivere fuori casa, mi sono messo a correre

tanto per riempire qualche ora vuota, partecipando anche a qualche gara. Proprio al termine di una di esse, casualmente, ho incontrato Gianfranco. Lui, oltre a correre, pratica sci di alpinismo amatoriale ed è proprio lui che per primo mi ha proposto questo tipo di sport. Lì per lì, non ho nemmeno considerato quest'eventualità. Ma non è passato molto tempo che, un mio compagno con il quale dividevo la stanza, un giorno ha voluto a tutti i costi prestarmi la sua attrezzatura di sci d'alpinismo. È stata per me un'esperienza talmente coinvolgente, che ho voluto continuare in questa direzione. Avevo capito fin da subito che lo sci di alpinismo era lo sport che mi appassionava come mai altri fino a quel momento. È uno sport che in linea di massima prevede: una o più salite consecutive con diversi dislivelli, diversi cambi d'assetto e diverse discese..."

Chissà perché questo modo di procedere mi fa pensare allo svolgersi della vita stessa. Un cammino in salita di esperienze, che si alternano tra gioia e dolore e poi una discesa. Non come un passo indietro, ma come uno scendere in profondità dentro i propri sentimenti e le proprie emozioni nell'esplorare le esperienze fatte sotto un'altra luce per poi proseguire e risalire ancora.

"Non ho perso tempo e mi sono buttato a capofitto in questa mia nuova esperienza sportiva." Valentino ora sta sorridendo anche con gli occhi, preso dall'entusiasmo nel raccontarmi come sia cambiata

RIFLESSIONI E RICORDI



In primo piano al centro, Valentino Bacca di Mocenigo di Rumo, durante la SKIALP in Val Rendena, nel marzo 2014. (Foto SM sport di montagna.com, sito internet)

la sua vita in funzione di questo sport, al quale ha deciso di dedicarsi completamente. *“Da dicembre ad aprile, viene presentato un calendario di gara, la cui partecipazione è a discrezione dell’atleta. Vi sono raduni non agonistici e diverse tipologie di gare, tra cui molto diffuse sono le vertical: gare solo in salita e per lo più in notturna, su piste da sci. Nel tempo però sono previste per la squadra delle gare obbligatorie: sei gare, in sei luoghi diversi per la Coppa Italia e tre gare, in tre luoghi diversi per i Campionati italiani. Per gareggiare a livello agonistico è necessario essere tesserati con la FISI; tesseramento consentito già a partire dai 14 anni. Io ho iniziato a 18 anni, forse un po’ in ritardo, ma voglio comunque provarci e dare il meglio di me. È così che quest’anno, essendo stato selezionato tra i migliori del trentino dal comitato FISI regionale, ho potuto concorrere ai Campionati italiani. I primi quattro classificati avrebbero potuto partecipare agli europei per poter poi es-*

sere, in seguito, selezionati per i mondiali. In quell’occasione io mi sono classificato al quinto posto.” Si rammarica Valentino, che così ha visto sfumare la possibilità di gareggiare ad un livello superiore.

Credo, anche se sono profana in ambito sportivo, che per aver iniziato da poco questa disciplina sportiva, il suo risultato sia stato comunque ammirabile. Si sa che, nelle gare sportive, si gioca tutto in pochi minuti e a volte addirittura in una manciata di secondi. Eppure Valentino non si è scoraggiato e ha proseguito la strada intrapresa per realizzare il suo sogno: *“L’anno prossimo vorrei tanto classificarmi nei primi quattro.”* Mi guarda e sorride: lui, secondo me, per certi aspetti è già un campione: campione del sorriso in un mondo dove nessuno sembra più essere contento di niente.

Continua poi con un entusiasmo quasi tangibile a parlarmi di questo sport: *“Io mi alleno cinque giorni a settimana, in solitaria.”*

E chi di noi in inverno, quando il buio ci sorprende già dal tardo pomeriggio, non ha mai notato la piccola luce di un frontalino salire verso Malga Lavazzé?

"Una volta in settimana è previsto anche un allenamento di squadra, solitamente sui ghiacciai, alla presenza di guide alpine ed esperti di gara. Io faccio parte del Brenta Team. Anche se l'allenamento rimane in memoria, d'estate vado sempre a correre nonostante una lunga giornata di lavoro in campagna. È un modo per mantenere la forma fisica. La corsa infatti affianca lo sci d'alpinismo e si rivela un buon sport di mantenimento. L'allenamento costante è importante per potenziare la parte fisica e tecnica di uno sportivo, ma questo non è sufficiente. Bisogna metterci anche la testa, nel senso che non deve mai venir meno l'entusiasmo e la forza di volontà."

Valentino mi sta dando la sensazione, così a pelle, di metterci qualcosa in più, qualcosa di veramente speciale: il cuore. *"Sarebbe bello avere un compagno con il quale potermi allenare, ma per essere veramente d'appoggio, il livello di preparazione sportiva dovrebbe essere simile al mio. Così per lo più sono solo...non che mi dispiaccia, ma in due avrei un confronto diretto, specialmente per individuare meglio i miei limiti e i miei errori. In un mondo sempre più egoistico, prevalgono le gare individuali a scapito di quelle di squadra. Il percorso di gara è segnalato con delle bandierine colorate, in modo da consentire ai concorrenti di non perdere l'orientamento."*

Valentino poi mi mostra tutta la sua attrezzatura, simulandone il funzionamento. Noto fin da subito l'incredibile leggerezza degli sci e degli scarponi e, nella mia immaginazione, si delinea immediata la figura di uno sciatore che, nella discesa, non sta sciando, ma sta letteralmente volando nella neve fresca e polverosa.

"Il nostro abbigliamento consiste in una tuta termica abbastanza leggera. Gli sci, come avrai notato, sono simili a quelli da discesa, ma di peso ridotto. Gli attacchi hanno una doppia posizione: una per la salita in cui il tallone è libero di alzarsi e una per la discesa, in cui il tallone viene bloccato, come per lo sci alpino. Gli scarponi sono simili, ma più leggeri. I bastoncini sono come quelli da discesa, ma sempre più leggeri. Nella fase di salita uso le pelli di foca. Queste sono fatte di uno speciale tessuto, con un lato adesivo per farle aderire alla soletta dello sci e con un lato peloso che permette di procedere in salita sulla neve. Giunti in cima bisogna effettuare il così detto cambio d'assetto: le pelli vengono tolte per affrontare la discesa. Durante questa fase è obbligatorio appoggiare le racchette a terra e non farsi aiutare da nessuno." Giancarlo, il papà di Valentino, ammette che durante una gara a cui assisteva, proprio durante il cambio d'assetto, avrebbe voluto correre istintivamente in aiuto del figlio.

Valentino sorride... *"A volte però per la salita devo usare i ramponi. Questo dipende non solo dal tipo di neve, ma in particolar modo dal tipo di pendenza. Per quanto riguarda il metodo di discesa invece, sta a me valutare e calcolare in maniera molto veloce la traiettoria più consona, tenendo conto della pendenza, del tipo di neve e di eventuali alberi presenti. Velocizzare la salita, il cambio d'assetto e la discesa... tutto questo in uno scenario di assoluta bellezza, immerso e circondato dalla natura. Forse questo sport mi ha affascinato proprio perché mi permette un contatto autentico e profondo con la montagna."*

Si sa però che la montagna è pericolosa e le numerose cronache di tragici incidenti ce lo confermano. *"I rischi ed i pericoli non mancano. Nello sci d'alpinismo è obbligatoria la dotazione dell'attrezzatura di sicurezza: ARVA personale, pala e sonda*

in uno zaino, che lo sciatore deve portare sempre con sé.”

Immagino anche quanto spirito di sacrificio sia necessario per poter affrontare al meglio allenamenti e gare. Valentino sorride ancora: “È comunque una cosa che mi piace fare. Logico che bisogna rinunciare alle serate con gli amici, perché se si vogliono ottenere dei buoni risultati, sono necessarie otto ore abbondanti di sonno.”

Da voci di corridoio, ho saputo che Valentino frequenta da alcuni mesi una ragazza, credo si chiami Nicole e non può di certo mancare una mia provocazione in merito ad una possibile rinuncia in tal senso. “Agli amici posso anche rinunciare, alla morosa no.” Risponde prontamente Valentino sorridendo ancora. Un sorriso dal quale, stavolta, traspare un po’ di timidezza: “Abbiamo avuto delle discussioni, ma alla fine lei ha capito.” Poi mi offre un pezzo di torta e tutto orgoglioso mi dice: “Questa l’abbiamo fatta io e Nicole domenica pomeriggio. È una torta al cioccolato e caffè. La ricetta l’abbiamo trovata su internet.”

La torta è squisita, ma Valentino non mi fa compagnia: “Per un atleta l’alimentazione è molto importante. Ai miei livelli

non ho una dieta personalizzata, ma comunque devo seguire una sana dieta alimentare: carboidrati a colazione e a pranzo e proteine a cena. Frutta e verdura a volontà. Poco formaggio e preferibilmente grana. Ovviamente niente fumo, niente alcol, niente dolci e niente nutella. Tutte cose queste troppo ricche di grassi.” Mamma Adriana ha sostituito la nutella, di cui Valentino è sempre stato ghiotto, con la marmellata che confeziona lei stessa con lo scarto dei piccoli frutti: ben cento vassetti all’anno per soddisfare il fabbisogno familiare. Il tipo di sana alimentazione di Valentino ha contagiato tutta la famiglia; un po’ meno papà Giancarlo.

“Non è nemmeno facile conciliare lo studio con l’allenamento e con le gare. In futuro, quando mi dedicherò all’impresa agricola avviata dai miei genitori, perlomeno in inverno, sarò un po’ più libero, in modo da potermi impegnare al massimo in questa mia passione sportiva. Per molti non è poi altrettanto facile conciliare il lavoro con lo sci d’alpinismo sul piano agonistico. D’altronde bisogna lavorare, visto che non si può campare di questo sport nemmeno ai livelli più alti, figuriamoci al mio!”

Abbiamo dimenticato le Olimpiadi.



Valentino Bacca a Marone sul lago d’Iseo, impegnato nella gara del Campionato italiano “Vertical 2013”; percorso di 3 chilometri con un dislivello di 1500 metri.

Sorride ancora Valentino, probabilmente a causa della mia ingenua ignoranza: "Purtroppo lo sci di alpinismo non è uno sport olimpionico..."

Cosa augurare infine a Valentino se non di continuare tenacemente a proseguire sulla strada intrapresa?

"Ognuno di noi ha la sua strada da fare/ prendi un respiro ma poi tu non

smettere di camminare/ si comincia a morire nell'attimo in cui/ cala il fuoco di ogni passione/ ognuno di noi ha il suo pezzo di strada da fare/ segui il passo di un sogno che hai/ chi sa dove può arrivare..." (Eros Ramazzotti)

FORZA VALENTINO SEI TUTTI NOI !

E sono sicura che tu, Valentino, stai sorridendo ancora...

GIOVANNI BONANI DEI ZILI

(Seconda parte)¹

di Giuseppe Bonani

La Grande Guerra del 1914-1918 è un evento che ha cambiato la storia dell'Europa e dell'Italia. Dopo l'attentato mortale al Principe ereditario d'Austria il 28 giugno 1914 a Sarajevo, l'Austria attacca la Serbia dando così inizio alla prima guerra mondiale.

Alla data del 28 agosto 1914, Giovanni Bonani, che aveva trascorso le vacanze estive a Rumo, scrive nel suo diario: "ho passato il confine verso l'Italia", nella certezza che la guerra avrebbe prima o poi coinvolto l'Italia. In data 20 settembre 1914, con avviso n° 1255, il Consolato austro-ungarico di Bologna invia a Giovanni Bonani l'ordine di "presentarsi immediatamente al distretto del Comando Militare più vicino", per la leva di massa. Il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra contro l'Austria e il 2 giugno 1915 Giovanni



Tessera di immatricolazione all'Università di Bologna di G. Bonani (curioso l'errore, poi corretto, nello scrivere il luogo di nascita: "Rumo").
(Archivio di Giuseppe Bonani – Milano, 1916).

Bonani, studente in medicina, si arruola volontario nel Regio Esercito Italiano con il nome di guerra "Giovanni Armaroli", per evitare il riconoscimento delle sue origini trentine da parte delle truppe austriache.

Parte per il fronte vicentino e il 10 agosto 1915 è ferito a Bosco Cappuccio². Ottiene il congedo temporaneo e rientra a

1) La prima parte della "storia" del dott. Giovanni Bonani (1891 – 1979), che racconta la sua giovinezza, la vita di studente universitario e la sua partecipazione attiva al movimento irredentista, è stata pubblicata sul numero di "in comune" uscito nel dicembre 2013.

2) La seconda battaglia dell'Isonzo si svolse dal 18 luglio al 3 agosto 1915 e le operazioni degli eserciti italiano e austriaco si concentrarono in località Bosco Cappuccio, Bosco Lancia e Bosco Triangolare.

RIFLESSIONI E RICORDI



Foto di gruppo dei medici militari. Giovanni Bonani è il 4° da destra, seduto. La persona alla sua destra dovrebbe essere il dott. Giorgio Pototschnig, chirurgo di origini triestine. (Archivio di Giuseppe Bonani – Milano, 1916)

Bologna: sostiene gli ultimi esami all'università e il 3 aprile 1916 ottiene la Laurea in Medicina e Chirurgia. Subito dopo è assegnato, come sottotenente medico, al 207° Reggimento di Fanteria e parte di nuovo per la zona di operazioni di guerra (fronte trentino). Nel corso di un'improvvisa avanzata austriaca in località Zugna

Torta (a sud di Rovereto), Giovanni, per non abbandonare l'ospedale da campo e i suoi commilitoni feriti, il 15 maggio 1916 cade prigioniero degli austriaci³. Viene tradotto a Trento e rinchiuso nel Castello del Buon Consiglio, dove corre il rischio di essere riconosciuto come cittadino austriaco, dalle guardie carcerarie.

Foto cartolina di una baracca del campo di Mauthausen, con scritte dei prigionieri. (Archivio di Giuseppe Bonani – Milano, 1916).



^{3) Tra il 15 maggio e il 27 giugno 1916 si svolse sugli altopiani vicentini un'offensiva austro-ungarica, chiamata poi dagli italiani come "Strafexpedition". In questa operazione, le truppe austriache superarono le posizioni italiane della Zugna Torta (1238 metri).}



Quadretto a olio, opera di un compagno di prigione serbo. Un prigioniero cerca nel recipiente dei rifiuti qualcosa da mangiare. (Arch. di Giuseppe Bonani - Milano, 1916)

Per di più, il comandante della fortezza di Trento è il colonnello Bonani⁴, sicuramente di origine nonesa.

Viene poi destinato al campo di prigione di Mauthausen in Austria. Giovanni – registrato tra i prigionieri come Giovanni Armaroli di Bologna – si trova in una difficile posizione nel campo, in quanto renitente alla leva austriaca. Il Comando Generale dell'Esercito Italiano – Sanità Militare – conoscendo la vera identità del medico italiano, ottiene che il Bonani venga incluso nella lista dei rimpatriandi dal campo di Mauthausen⁵, pur essendo il più giovane e di grado meno elevato. Giovanni era legato da sincero affetto al

piccolo mondo degli amici prigionieri che, in caso di rimpatrio, avrebbe dovuto lasciare e la notizia poi del suo prossimo rientro in Italia aveva aperto nel suo animo una dolorosa lotta tra l'ardente desiderio della libertà e il dovere di restare tra i prigionieri, specialmente tra gli infermi, i quali nella sua persona vedevano forse l'unica possibilità di aiuto e di protezione.

Il dott. Mario Mauro, medico e compagno di prigione di Giovanni, nel suo libro molto documentato⁶ sulla vita nel campo di Mauthausen, descrive il momento del rimpatrio suo e di Giovanni: “(...) un altro ufficiale, medico, Giovanni Armaroli, catturato sulla fronte trentina nel maggio 1916 (...), ha svelato la sua identità di irredentista trentino durante il viaggio di rimpatrio, nel luglio del 1917, quando il treno era entrato in pieno territorio svizzero. Improvvisamente, mi ha detto il suo vero nome; ci siamo abbracciati e abbiamo pianto, suscitando tra i colleghi un vero pandemonio. Il dott. Bonani, già Armaroli, aveva saputo mantenere il segreto della sua vera identità.” Da Bellinzona (capitale del Canton Ticino), il 16 luglio 1917 il treno arriva alla stazione di Monza e Giovanni rivede i familiari. La prigione a Mauthausen era durata 416 giorni.

Dopo il rientro dalla prigione, Giovanni riprende la professione di medico. Vince il concorso per la condotta medica a Casalecchio di Reno. Il 19 aprile 1928 Giovanni sposa Lucia Zangiacomi da cui nasceranno: Maria, Vigilio, Emma e Giuseppe.

Il 10 giugno 1940 Mussolini annuncia l'entrata in guerra dell'Italia a fianco del-

4) Vedi a questo proposito, “Per l'Italia immortale, Cesare Battisti la sua terra e la sua gente”, edito dalla Legione Trentina, Trento, III edizione, 1942 (pagg. 113 e 153).

5) Il Nunzio Apostolico di Vienna già nel 1915 si era fatto promotore per uno scambio di invalidi e di medici, tramite la Croce Rossa Italiana. Furono poi coinvolti vari comitati per l'assistenza ai prigionieri di guerra (tra i quali, l'Opera Bonomelli).

6) “Luci ed ombre della guerra 1915-18. Memoriale di un chirurgo prigioniero in Austria”, di Mario Mauro, Napoli, novembre 1967 (pag. 327).



Tessera di riconoscimento del Regio Esercito Italiano di Giovanni Bonani rilasciata dall'Ospedale militare di Bologna. (Archivio di Giuseppe Bonani – Milano, 1918)

la Germania, dando inizio al periodo più buio e tragico per la nazione italiana. A seguito dello sbarco in Sicilia degli anglo-americani la penisola è divisa in due. Lentamente, il fronte della guerra si sposta sempre più a nord.

Casalecchio, cittadina situata ai piedi delle colline emiliane che si aprono alla pianura padana, e il ponte sul fiume Reno, sono considerati strategici dalle truppe tedesche. Il generale Albert Kesserling decide di requisire la Villa Talon con il suo ampio parco e tutte le case (tra cui la nostra) situate tra la collina e il fiume Reno, per accogliere il suo comando.

Alla vigilia di Natale 1943, arriva una ferea notizia: il Comando tedesco comunica al babbo che è requisita anche la casa Bonani, che confina con il parco Talon e intima di lasciarla libera in po-



chi giorni. Una paziente del babbo offre alla famiglia un appartamento a Tizzano, sulla collina a tre km da Casalecchio: il 3 gennaio 1944 inizia così lo sfollamento. Dopo un mitragliamento e un bombardamento incendiario da parte di aerei americani, l'11 dicembre 1944, la famiglia lascia Tizzano per trasferirsi a Bologna, dichiarata "città aperta"7. Lo sfollamento era durato 342 giorni.

Le truppe alleate si stavano avvicinando a Bologna e, per smorzare la resistenza delle truppe tedesche in ritirata e costringerle ad arretrare verso nord, sottopongono tutto il territorio a ridosso del fronte a bombardamenti a tappeto. Il ponte sul fiume Reno di Casalecchio, vicinissimo alla casa Bonani, è distrutto. Il 16 aprile 1945, a seguito del più grande bombardamento, la nostra casa è rasa al suolo.

7) Dichiarare Bologna "città aperta" voleva dire preservarla completamente dai bombardamenti e dai combattimenti casa per casa.

Le preoccupazioni familiari, però, continuano per alcune settimane di fine aprile. Che cosa era successo? L'avvocato Mario Jacchia, noto professionista di Bologna e, dopo l'8 settembre 1943, capo del CLN dell'Emilia-Romagna e autorevole figura della lotta contro i tedeschi e i loro alleati, è arrestato dai repubblichini nell'agosto del 1944, mentre era in riunione con alcuni collaboratori.

Tra le carte dell'avvocato, fu trovato un elenco di decine e decine di personalità bolognesi antifasciste che potevano essere di aiuto per evitare arresti e deportazioni di antifascisti, di ebrei e di partigiani, da parte dell'ormai morta Repubblica di Salò. Nella cosiddetta "lista Jacchia"⁸, l'elenco è di circa cento persone e tra i medici è indicato "Giovanni Bonani". L'apprensione diventa generale



Attestato di concessione della Medaglia di benemerenza concessa al tenente Giovanni Bonani dal Ministro della Guerra per i volontari della guerra italo - austriaca 1915-18. (Archivio di Giuseppe Bonani - Milano, 1924).

RICONOSCIMENTI CONFERITI A GIOVANNI BONANI

- 1921 Medaglia istituita a ricordo della guerra 1915-1918.
- 1923 Riconoscimento al patriota, irredento e volontario di guerra nel R.E. Italiano da parte della Società Medica Chirurgica di Bologna.
- 1924 Medaglia di Benemerenza per i volontari della Guerra italo-austriaca 1915-18.
- 1940 Medaglia di Bronzo quale riconoscimento del contributo apportato a favore dell'assistenza materna e infantile
- 1970 Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto.
- 1997 Il Comune di Casalecchio intitola una via al dott. Giovanni Bonani.

e Giovanni, avvertito da amici e colleghi del pericolo di finire nelle mani dei "repubblichini", si nasconde in casa di amici e, infine, nei sotterranei dell'Ospedale Maggiore di Bologna. Alcune persone presenti nella lista furono uccise, catturate o deportate. L'avvocato Mario Jacchia (Bologna 02/01/1896 - ? 1944) fu deportato o eliminato e di lui non si è più saputo nulla.

E finalmente giunse il 21 aprile 1945: l'entrata in Bologna delle truppe anglo-americane salvò la vita del babbo. Il 25 aprile 1945, l'Italia è liberata dai nazifascisti: la seconda guerra mondiale è finalmente finita.

Il 10 novembre 1979, all'età di 88 anni, il babbo Giovanni muore a Casalecchio. La mamma Lucia morirà il 18 luglio 1987, dopo una lunga malattia.

⁸⁾ Su questo argomento - Lista Jacchia - esistono vari contributi. Uno è a firma del giornalista bolognese Massimo Dursi pubblicato sul settimanale bolognese "Cronache" n. 40 del 1956 e un secondo - molto circostanziato - a firma Nazario Sauro Onofri.

A PRESTO ABDON!

di Bruno Fanti dei Mariani

Leggere e scrivere sono due cose che mi hanno sempre attratto fin da ragazzino, all'inizio soprattutto la lettura, passione ereditata da mia madre e che coltivo tutt'oggi e poi la scrittura che mi permetteva di fare una discreta figura ai tempi della scuola. Sfogliando dei vecchi quaderni, mi sono capitati tra le mani appunti di avvenimenti e riflessioni dei fantastici anni della mia gioventù e, tra questi, ne ho trovato uno riguardante un mitico personaggio, cam-

pione dello sport, che ha onorato l'Italia con i suoi successi e Rumo con la sua presenza e del quale ritengo doveroso parlarne, soprattutto per farlo conoscere ai più giovani.

Correva l'anno 1964 e, in ottobre, si svolsero a Tokyo, in Giappone, le Olimpiadi. Io ed i miei coetanei eravamo particolarmente attratti dai marciatori con quel curioso incedere dinoccolato che ci affascinava a tal punto che, tornando a casa da scuola, imitavamo quel particolare modo di camminare stando attenti a non infrangere il regolamento di quella specialità; esso prevede che uno dei piedi debba essere sempre a contatto con il suolo, onde evitare una penalizzazione o la squalifica. Una disciplina che, oltre alla grande preparazione fisica, impone anche una grande sintonia mentale per abbinare coordinamento, performance e regolamento.



Abdon Pamich nato a Fiume il 3 ottobre 1933, ex atleta italiano, specialista nella marcia; è stato campione olimpico ed europeo dei 50 Km di marcia, nonché 40 volte campione italiano su varie distanze. (Foto ripresa da Internet, inviataci da Bruno Fanti).

Noi ci divertivamo un mondo ad imitare gli specialisti della marcia, anche perché in quelli anni i nostri giochi erano frutto della nostra fantasia e della nostra inventiva. Potete immaginare la nostra gioia ed euforia, quando in quel lontano 18 ottobre 1964, nella cinquanta chilometri, tagliò il traguardo a braccia alzate, vincendo la medaglia d'oro; un atleta che indossava una maglia azzurra recante il numero 47, autore di una prestazione straordinaria e che rispondeva

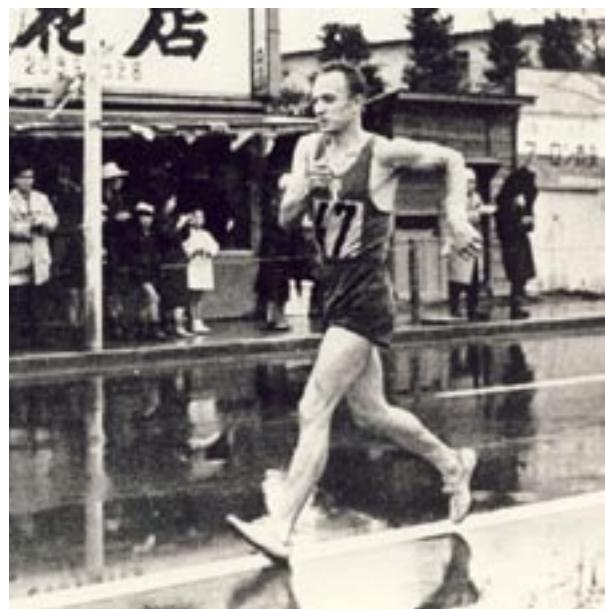
al nome di Abdon Pamich. Divenne ben presto il nostro beniamino e per un bel pezzo parlammo prevalentemente di lui e del suo eccezionale gesto atletico. In realtà, quella vittoria, fu solo una delle sue innumerevoli affermazioni a livello internazionale, imponendosi sistematicamente su atleti di grande levatura.

Dopo questi avvenimenti sportivi, la vita ritornò pian piano ai consueti ritmi di tutti i giorni e superati l'inverno e la primavera, arrivarono l'estate con le sue calde giornate di sole e le tanto agognate vacanze. Fu così che, una Domenica, di buon mattino, mio padre mi accompagnò a Rumo per trascorrere le consuete due settimane di ferie con i nonni che passavano lì buona parte dell'estate. Con il nonno oltre alle escursioni nei boschi, le partite a carte e le visite ai parenti, mi recavo spesso anche a Marcena per una partita a bocce nell'impianto messo a di-

sposizione dall'albergo Margherita, che allora era gestito dalla famiglia di Piergiorgio Bossini (recentemente scomparso) o andavo da solo per una partita a calcio balilla con i *popi* di Rumo o anche per un gustoso gelato.

Fu proprio in una di quelle occasioni che quasi mi scontrai con una persona. Alzai lo sguardo e rimasi a bocca aperta; non volevo credere ai miei occhi ma, davanti a me si stagliava un'alta e inconfondibile figura: sì, era proprio lui in carne ed ossa, il mitico Abdon Pamich. Allora ero molto timido e riuscii a malapena con un filo di voce, rotta dall'emozione, a chiedere: "Lei è Abdon Pamich?" "Sì" mi rispose lui con un sorriso ed entrò nell'albergo. Non ebbi neanche la prontezza di spirito di chiedergli un autografo, cosa che avrebbe fatto sbalordire i miei compagni di scuola, ma in quella circostanza mi trovai spiazzato e il destino volle che, nonostante i numerosi passaggi in loco, non ebbi più l'occasione di rincontrarlo.

Dopo quell'estate, di acqua sotto i ponti, come si usa dire, ne è passata tanta; io sono diventato adulto, ho formato una famiglia, portando sempre nel cuore i bei luoghi della mia gioventù. Fu così che, nell'estate del 1999, in vacanza a Rumo con moglie e figlie, un sabato (credo fosse la vigilia di ferragosto) mi recai nel piazzale/parcheggio antistante agli uffici della Cassa rurale, in visita al mercatino presente quel giorno e, mentre curiosavo tra le varie bancarelle, incrociai mio cugino Renzo, che mi disse: "Hai visto? C'è Abdon Pamich" e mi indicò tra la folla un signore che indossava un bel maglione celeste, che bene si sposava con la sua vigorosa figura. Per nulla al mondo questa volta mi sarei lasciato sfuggire l'opportunità di scambiare due chiacchiere con lui e, pertanto, mi avvicinai notando con piacere che ora le nostre altezze si equivalevano.



Abdon Pamich durante la sua impresa vittoriosa alle Olimpiadi di Tokyo, nel 1964. (Foto ripresa da Internet, inviataci da Bruno Fanti).

Venni così finalmente a conoscere uno dei miti della mia gioventù: un personaggio, che nonostante i grandi successi sportivi, era rimasto una persona semplice e disponibile al dialogo, un esempio da seguire per i giovani d'oggi, un uomo che con passione, determinazione, sacrificio e costanza ha raggiunto dei risultati sportivi di altissimo livello. Arrivato a Rumo in gioventù casualmente, ospite di una zia di un suo amico, fu preso anche lui dal fascino di questa splendida valle, tanto da acquistare in un secondo tempo, un appezzamento di terreno con la speranza di costruirvi una casa e stabilirsi a Rumo ma, da quel che so, a tutt'oggi quel progetto non è riuscito a concretizzarlo.

Chissà se riuscirà a realizzare questo sogno, glielo auguro di cuore perché è anche il mio. Nel frattempo, se dovesse leggere queste righe, voglio che sappia che ha tutta la mia ammirazione, che gli invio un forte abbraccio e spero di rincontrarlo tra i nostri monti e potergli stringere ancora la mano, una consuetudine che per me vale più di cento parole. A presto Abdon!

COSA PERDIAMO QUANDO MUORE UN ANZIANO

di Giorgio Sinigaglia

Quando ci lascia un anziano, tutti noi perdiamo un granello di ricordi, di memoria, a volte anche un po' di ironia, che in passato, più di adesso, nobilitava i discorsi degli appartenenti alla terza, ed anche quarta età. È un pensiero che mi coglie quando rientro da un funerale di un vecchio amico, o quando vengo a conoscenza della morte di un anziano, che magari non conoscevo.

Mi riferisco adesso alla morte di GIANCARLO TEVINI, fratello di mia moglie Domitilla, dei Ciarli. Giancarlo era nato a Bologna, ma passava le sue vacanze a Rumo presso i nonni e gli zii ed il suo rapporto con il paese era strettissimo. Siamo tutti lieti che le sue ceneri riposino nel cimitero di Marcena.

A Sasso Marconi (BO), ove abitava con la moglie ed i due figli, qualcuno con grande acume, lo ha ricordato come "Principe della piazza". E lui in piazza, anche con fatica e stampelle negli ultimi mesi, ci veniva almeno due volte al giorno.



Giancarlo Tevini della famiglia dei Ciarli di Mocenigo, nato a Bologna nel 1932 e deceduto nel 2013, le cui ceneri riposano nel cimitero di Marcena di Rumo.

Quando parcheggiavo davanti alla farmacia a Sasso, si avvicinava subito al mio finestrino per salutarmi, e poi, riferendosi agli amici seduti sulle panchine in piazza mi diceva: *"Stavo parlando con i ragazzi....!"*

Davanti a certe modernità, a volte, scuoteva la testa con perplessità.

Abbiamo perso tanti granelli, facciamo in modo di conservare a lungo questi ricordi e queste memorie; sono un tesoro da non disperdere.

Chi fosse interessato a ricevere il periodico
o a farlo recapitare ad un amico o parente, è invitato a fornire i dati utili
per la spedizione all'indirizzo
incomune2010@gmail.com
oppure a contattare la biblioteca del Comune di Rumo.

IL RESTAURO DELLA CHIESA DI S. UDALRICO A CORTE INFERIORE

di Maurizio Vender

Sono pressoché ultimati i lavori di restauro della chiesetta di S. Udalrico di Corte Inferiore ricompresi in un primo lotto di un intervento più generale.

La pratica ebbe inizio nel 2007 quando il Consiglio parrocchiale per gli affari economici, dopo aver concordato sulla necessità di intervenire anche sulla chiesa di Corte, aveva individuato nel'arch. Patrizia Mazzoleni la persona a cui rivolgersi per una consulenza tecnica preliminare. L'anno successivo, sulla base di una relazione sommaria da lei redatta, veniva inoltrata alla Provincia Autonoma di

Trento la domanda di contributo per una spesa presunta di quasi € 600.000,00.

Causa un cambiamento di linea della Giunta Provinciale, le richieste di contributo per interventi superiori ai 300 mila Euro vennero ignorate. Nel 2010 fu pertanto ripresentata la domanda di finanziamento per eseguire un primo lotto di lavori, con una spesa massima prevista di Euro 299.368,69, che venne inserita in posizione finanziabile nella graduatoria dell'anno 2011.



RUUMOTECA

Ottenuta la concessione ad edificare nel luglio 2011 e l'autorizzazione della Curia arcivescovile, l'opera venne appaltata alla Tecnobase Srl di Trento, che aveva presentato l'offerta economica più vantaggiosa rispetto alle altre tre ditte concorrenti.

I lavori sono iniziati nel 2012 ed hanno interessato soprattutto le strutture esterne della chiesa: drenaggi, scavi e controlli di natura archeologica sull'area esterna, pulitura e restauro e dove necessario anche rifacimento degli intonaci esterni degradati, restauro completo del campanile compresi un nuovo tettuccio e la sistemazione della scala interna di accesso alla cella campanaria, totale rifacimento del tetto della chiesa e della sacrestia oltre alle due tettoie, impianto parafulmine ed interramento delle tubazioni per cavi elettrici, installazione di un sistema elettrofisico di deumidificazione per contrastare l'umidità di risalita evidente in alcuni punti dell'edificio sacro.

Per quanto riguarda il piano finanziario, oltre al contributo provinciale pari all'80% della spesa, sono previsti interventi da parte di vari Enti pubblici (Comune di Rumo, ASUC di Mione e Corte, BIM) che non saranno comunque sufficienti a coprire interamente l'importo. Per questa ragione si confida nella sensibilità della comunità di Corte Inferiore per attivarsi in iniziative di raccolta fondi.

A tal proposito, chi volesse contribuire personalmente e direttamente, lo può fare con un bonifico bancario secondo le indicazioni contenute nel riquadro di fondo pagina.

L'intervento generale di restauro del-

l'immobile – per i Beni storico-artistici (altare ligneo, dipinti, arredi, ecc.) si fa riferimento ad un'altra specifica graduatoria, nella quale non siamo in buona posizione) – si completerebbe con un secondo lotto di lavori. La richiesta di finanziamento presentata presso i competenti uffici provinciali nel 2011, non ha fino ad ora avuto riscontro positivo.

Rilevante è il valore storico-artistico della chiesa dedicata a San Udalrico, che risale al XIII secolo, con all'interno il famoso affresco dipinto nel 1471 dai pittori Giovanni e Battista Baschenis de Averaria. Ormai, ci siamo anche abituati ad ammirare questo prezioso edificio sacro sul quel dosso panoramico, all'estremità del paese di Corte Inferiore, senza l'ingombrante presenza del ripetitore RAI smantellato ormai da diversi anni.

In passato le comunità hanno contribuito, non senza sacrifici, a costruire ed ornare le loro chiese, luoghi in cui per secoli si sono svolti, all'interno, riti e funzioni cristiane mentre, all'esterno, frequenti erano i momenti di socializzazione ed aggregazione.

La vita quotidiana, gli interessi e le priorità delle persone sono cambiati non poco, soprattutto in questi ultimi decenni e le chiese con i loro campanili sono sempre lì, ma meno frequentate ed utilizzate, in particolare quelle periferiche.

A noi l'impegno di concorrere a far sì che questi preziosi edifici di inestimabile valore siano restaurati ed accuratamente conservati nel tempo, quali testimonianze indelebili di valori religiosi e culturali: un patrimonio di tutti, che le comunità locali devono sentirsi in dovere di valorizzare.

COORDINATE BANCARIE PER IL VERSAMENTO DELLE OFFERTE
C/C intestato alla: **Parrocchia Conversione di S. Paolo – Marcena di Rumo**

codice IBAN IT98 B082 8235 3800 0001 1010 601

presso la Cassa Rurale di Tuenno – Val di Non

CAUSALE: "contributo per i lavori di restauro della chiesa di S. Udalrico a Corte Inferiore".

RISPARMIO ENERGETICO

Primo premio al Comune di Rumo

a cura dell'Amministrazione comunale di Rumo

Il giorno 25 aprile 2014, in occasione del Valsugana Expo a Levico Terme, il Consorzio dei Comuni BIM (Bacino Imbrifero Montano) Brenta ha premiato i Comuni più virtuosi in merito ad iniziative di risparmio energetico.

Lo sviluppo del territorio, come ha spiegato in quell'occasione il presidente del BIM dell'Adige Renato Vicenzi, è uno degli scopi statutari del BIM. Uno sviluppo che non si limita esclusivamente ad un discorso energetico, ma che si espande in vari ambiti: dallo sport, al sociale, dall'ambiente al turismo, con un particolare occhio di riguardo alla promozione culturale ed

educativa. A tale proposito è previsto un progetto didattico a cui possono aderire le scuole primarie dalla terza alla quinta classe, situate nei territori di competenza del Consorzio BIM Brenta. I laboratori didattici si sviluppano su tre punti: energia, acqua e rifiuti. Il progetto è denominato "gioco dell'ecopagella", e si propone di insegnare ad alunni e genitori, come risparmiare le risorse energetiche per il miglioramento ambientale.

Sono previsti diversi bandi rivolti ai Comuni, alle imprese, alle strutture ricettive ed anche ai singoli cittadini. Bandi in merito ai quali sono intervenuti l'ing.



Il trofeo, un'opera in legno di larice creata dall'artista Giuliano Rattin, con incisa l'iscrizione: "Campionato BIM Comune sostenibile", assegnato al Comune di Rumo come il più virtuoso, fra quelli appartenenti al BIM dell'Adige, per gli interventi realizzati in materia di risparmio energetico. La manifestazione, organizzata dal Consorzio BIM (Bacini Imbriferi Montani) del Brenta, si è svolta a Levico Terme il 24 aprile 2014. (Foto di Massimo Betta).

Andrea Dorigato e l'arch. Remo Zanella, e che riguardano:

- la riqualificazione energetica di edifici comunali, abitazioni civili e strutture alberghiere previa diagnosi energetica sul patrimonio edilizio;
- il risparmio idrico negli edifici (recupero dell'acqua piovana) sia pubblici che privati;
- il ripristino ambientale: progetti atti al recupero di sentieri, manufatti, muretti ecc. con intervento delle associazioni le quali, con il loro volontariato, dimostrano un particolare affetto alle risorse locali. Se essi non hanno un esclusivo interesse locale, ma si ripercuotono su più Comuni o su tutto il territorio, il BIM Brenta prevede anche di intervenire con un sostegno economico;
- la premiazione delle migliori tre tesi di laurea in merito alla valorizzazione delle risorse del territorio;
- il finanziamento alle imprese sensibili alle tecnologie atte al risparmio energetico con mutuo agevolato (agricoltura, artigianato, attività turistico-ricettive).

Con queste iniziative si tende a promuovere non solo il risparmio energetico, ma anche l'impiego di tecnologie aventi appunto come scopo il conseguimento di tale obiettivo.

I Consorzi BIM, compreso quello dell'Adige di cui il Comune di Rumo fa parte, dispongono di notevoli risorse finanziarie derivanti dai sovraccanoni idroelettrici: un'imposta corrisposta agli enti locali, territoriali (Comuni, Province e Regioni interessate), dai concessionari di derivazioni di acqua per la produzione di forza motrice, le cui opere di presa siano situate all'interno del perimetro imbrifero montano di competenza. I capitali così ottenuti vengono ripartiti fra i Comuni consorziati, sulla base di norme statutarie, criteri e regole specifiche, e li utilizzano per la realizzazione di opere pubbliche locali e per la

promozione socio-economica delle loro popolazioni.

Dei Comuni appartenenti al Consorzio BIM Adige, Rumo è risultato tra i più virtuosi fra quelli impegnati nella gestione delle risorse energetiche e si è classificato al primo posto, nella categoria riguardante l'installazione di pannelli solari termici attuata nell'anno 2012. Il trofeo consegnato nel corso della manifestazione denominata Campionato BIM "Comune sostenibile" è stato realizzato dall'artista Giuliano Rattin. Un'opera lignea creata con larice vecchio per le montagne e larice più nuovo per il sole e l'acqua; tutto armoniosamente stilizzato e simbolico. Esso è stato ritirato dal vicesindaco Renzo Marchesi. Verrà a breve elargito pure un premio in denaro pari a 5.000 euro, da investire ancora in energia.

Ma ora facciamo un passo indietro. Nel tardo autunno del 2011, il Comune di Rumo, aderisce ad un'iniziativa in cui coinvolgere la scuola per la realizzazione di pannelli solari termici atti al riscaldamento dell'acqua. Tale proposta vede genitori e bambini entusiasti e disponibili a realizzare i pannelli. Il progetto prevede una parte teorica ed una parte pratica in cui i genitori e i bambini vengono seguiti dalla Società Cooperativa Kosmòs. Si procede così all'autocostruzione guidata dei pannelli solari termici con materiale del tutto riciclabile: legno, vetro, rame. Tali pannelli, atti per il riscaldamento dell'acqua per l'intero edificio scolastico, compresa la Scuola dell'Infanzia e la Tagesmutter, vengono installati nella primavera del 2012.

Un plauso dunque ai genitori e ai bambini che hanno aderito all'iniziativa, promuovendo con il loro silenzioso operato non solo una cultura di energia pulita, ecologica e sostenibile, ma anche una collaborazione di alto e profondo valore civico.

Un plauso anche a Martina Bresadola ed a Fabrizio Pangrazzi che, in segui-

to all'adesione del Comune di Rumo al Campionato Comune sostenibile 2012 istituito dal BIM Brenta in merito ad una comunicazione dello stesso nel mese di giugno 2012, si sono attivati per la trasmissione di dati e informazioni man mano richiesti. Un lavoro certosino e pun-

tigioso per esaudire in maniera precisa e competente le innumerevoli richieste di dati da parte del BIM Brenta.

Un primo posto, questo, da essere considerato motivo di orgoglio per l'intera comunità di Rumo.

COSCRITTI DEL 1995



I coscritti del '95 in festa per i loro 18 anni. Da sinistra: Jessica Martinelli (new entry), Laura Gabardi, Valentino Bacca, Gabriele Fanti, Damiano Bonani, Caterina Bonani, Alice Braga. (Foto in possesso di Jessica Martinelli).

EL LEZ DA MION

Il coraggio di investire

di Pio Fanti

La pubblicazione di don Pietro Micheli di Tregiovo (1912 – 2008), “*Taio e Mollaro – Echi della loro storia*”, Arti Grafiche Artigianelli di Trento – luglio 1982, edita a cura della Cassa Rurale di Taio, alle pagine 254-255 del capitolo dedicato all’economia riporta una tabella dal titolo “*Elenco acquedotti irrigui anauni – disposto in ordine cronologico di costruzione*”, che inizia in questo modo: “*Anno 1700 – Località Rumo - Dal Lavazzé*”; seguono: 1715 Cis, 1730 Livo, ambedue dal Barnés, 1740 Pregheña dal Lavazzé, 1778 Revò dal Pescara, e così via fino al 1936; la realizzazione dell’acquedotto di Lanza risale all’anno 1850. “... Considerata la qualità dei lavori di presa, di condutture, di distribuzione dell’acqua, si distinguono nella storia della Val di Non quattro periodi: a) negli acquedotti del primo periodo (1700-1840) l’opera di presa è affatto rudimentale, (legname, frasche, ciottoli): il canale è scavato nella roccia o nel terreno, senza rivestimento; tutti i manufatti sono primitivi...”. Per quelli costruiti nei periodi temporali successivi sono state adottate tecniche e materiali migliori, oltre ad avere una pendenza costante o poco variabile, senza contare la categoria e), che raggruppa gli impianti a pioggia.¹

A pag. 245, riferendosi alla scarsa produttività della terra in Valle di Non, con appena 830 mm di precipitazioni atmosferiche, si afferma che: “...l’acqua è elemento

essenziale all’agricoltura, come la terra, la luce, il calore del sole e, se è ridotta a quella piovana, è assolutamente insufficiente.

La campagna dunque per la scarsità delle precipitazioni estive, è sitibonda d’acqua: di quell’acqua che scorre rumoreggiando inutilizzata, tra i burroni nel letto del Noce; che scava le voragini della Novella; che esce cristallina dal lago di Tovel attraverso la Tresenga; che discende dal Pin e dalle Madalene nel Barnés e nella Pescara...”.

Una pluralità di documenti notarili, redatti nel corso del 1784 e in date successive, fanno invece risalire a quel periodo storico la costruzione dell’acquedotto irriguo, a servizio dei terreni agricoli degli abitati di Marcena, Mione e Corte dette anche Ville di sotto e conosciuto in passato come “*El Lez da Mion*”. Erano sicuramente presenti già nei decenni precedenti fossi scavati per portare l’acqua dei torrenti Tornés e Lavazzé sui prati delle località denominate Isér, Còler, Sauderno, Clozure ed altre, di pertinenza degli abitati di Lanza e Mocenigo (le c.d. Ville di sopra) ed ai quali potrebbe riferirsi la data del 1700.

Molto importante a questo proposito è la lettura della “*Copia del rogito notarile* relativo all’acquedotto delle ville di Marcena, Mione e Corte dei 24 settembre 1784. Dai rogiti del notaio Alliprandini Nicolò di Pregheña – fasc. 1786 – ora in Trento nella Biblioteca e Museo Comunale”². Esso

1) Don P. Micheli riporta quanto scritto sull’argomento da don Leone Franch di Cloz, nel testo “*La Valle di Non – illustrata sotto vari aspetti*”, Trento 1953, Scuola Tipografica Arcivescovile “Artigianelli”.

2) Al citato documento sono allegati una serie di copie di atti e verbali di riunioni tenutesi, di solito alla presenza di un notaio, dai quali emerge la contrapposizione fra le Ville di Sotto e le Ville di Sopra, portatrici di interessi economici contrastanti su questo specifico argomento.

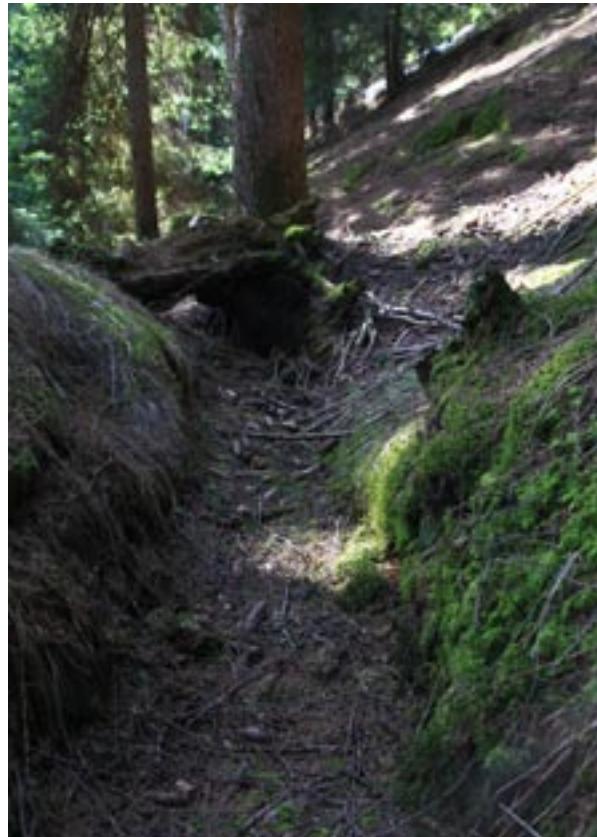
sancisce infatti l'accordo raggiunto fra: *Li magnifici vicini delle ville di Marcena, Corte Inferiore e Mion, da una parte, e li magnifici vicini di Lanza e Mocenigo, dall'altra, per consentire ai primi di "innaffiare li loro beni, altresì al loro dire di sua natura asciutti e bisognosi di acqua, anzi i detti vicini avevano già incominciato lo scavo di tale acquedotto per qualche tratto di terreno sul suo principio..."*

Il predetto accordo, costituito da 22 punti o articoli, venne raggiunto in seguito alla mediazione di due compositori nelle persone degli avvocati Antonio Manfroni de Monfort e Felice Manfroni e porta la firma dei procuratori e sindaci nominati per l'occasione in separate assemblee, dalla due controparti. Furono testimoni *"noti, abili e pregati"* Antonio Stanchina di Livo e don Tomaso Salamon (?) di Varollo, mentre l'atto venne redatto e pubblicato a cura del notaio Nicolò Aliprandini di Preghena, sottoscritto inoltre *"per maggior cautela"* da Giovanni Antonio Cova notaio di Caldés, *"abitante in Rumo"*.

L'argomento meriterebbe di essere maggiormente studiato e approfondito, in quanto parte importante della nostra storia economica passata. In questo momento ero curioso di conoscere le modalità di copertura dei costi di un'opera molto onerosa, direi quasi fuori dalla portata di piccole comunità di montagna prive di adeguate risorse finanziarie e costrette inoltre a convincere ed indennizzare altre comunità della stessa Valle di Rumo altrettanto povere, proprietarie dei terreni che l'acquedotto irriguo avrebbe dovuto attraversare, per un tratto di oltre cinque chilometri.

Nell'archivio storico parrocchiale di Marcena³, sono conservati alcuni contratti di prestito di denaro degli anni 1785 e 1787 ed altri documenti collegati, redatti in anni successivi.

3) Teca AA 53 b.6 Atti degli affari delle Ville 1686 – 1879.



Un tronco del fosso scavato a mano lungo la fiancata della montagna di Cemiglio ed in uso fino ad alcuni decenni or sono, per portare l'acqua irrigua del torrente Lavazzé, dal punto di derivazione situato nei pressi del riparo denominato S. Antonio, fino alle campagne di pertinenza degli abitati di Marcena, Placeri, Mione, Ronco e Corte Inferiore. (Foto di Ugo Fanti, 2014).

La persona concedente il prestito era sempre la stessa: Giovanni Udalrico Pergher (a volte Perger) di Cagnò, evidentemente benestante e facoltoso.

I richiedenti/contraenti il debito finanziario erano le due comunità di Marcena e quella di Mione e Corte, a volte in forma unitaria ed in altri casi, ciascuna per conto proprio, tramite i loro rappresentanti detti *"sindacati e/o deputati"*.

La garanzia, oltre all'impegno solidale di tutti gli associati, era rappresentata da *"pegno ed ipoteca"* su uno o più terreni coltivati a bosco, prato, pascolo, ecc. ritenuti *"capienti"*, vale a dire in grado di coprire l'intero ammontare del debito, di proprietà della collettività interessata e gravati da uso civico. In aggiunta, veniva-



Due imbocchi di altrettanti cunicoli di attraversamento di strade o di avvallamenti del terreno, lungo la fiancata della montagna di Cemiglio, facenti parte del canale adduttore dell'acqua prelevata dal torrente Lavazzé, per irrigare i terreni delle "Ville di sotto". La loro fattura assai rudimentale, ci fa ritenere che essi potrebbero risalire alla fine del Settecento. (Foto d Ugo Fanti, 2014).



no vincolati anche terreni appartenenti ai rappresentanti della comunità che firmavano il contratto. I beni immobili oggetto di garanzia dovevano essere nella piena disponibilità del debitore, *"franchi e liberi da qualunque aggravio ed a niun altro soggetti"*.

La moneta di riferimento era il *Ragneso o Fiorino del Reno* e la somma che veniva *"data, sborsata e numerata"* era costituita da: *"oro ed argento buono, usuale, spendibile ed al valore corrente della nostra Patria"*. La motivazione del prestito dichiarata era costituita dalla necessità di *"sanare parte del debito e spesa"* per la costruzione dell'acquedotto.

L'interesse annuo, da corrispondere *"a Santo Michele"* (29 settembre) al concedente il prestito, era di *"Troni⁴ ventuno"*, pari al 4,67% circa.

Il contratto era stipulato da un notaio, che nel nostro caso era Simone Martinelli

di Marcena, assistito da due testimoni che, quasi sempre, risultavano non appartenenti alla comunità debitrice.

Il 29 ottobre 1823 a Cagnò, *"Giovanni Pergher di questo luogo confessa d'aver ricevuto a mano di Giovanni Martintoni in qualità di scossore⁵ delle frazioni di Mione e della Corte, ed anzi dei rispettivi membri associati all'introduzione dell'acquedotto il saldo delle seguenti partite..."*, segue l'elencazione di sei prestiti concessi fra il 1785 ed il 1788 per un totale di Ragnesi 1.900. *"...Stante tali pagamenti esso U. Giovanni Pergher si chiama interamente soddisfatto sia dei premessi capitali, che di tutti gli relativi interessi, ed assolve quindi tanto il nominato scossore Gio. Martintoni, che li rispettivi interessati nell'acquedotto, suoi principali, da qualunque ulteriore pretesa. In fede de che esso U. Giovanni Pergher si è di proprio pugno sottoscritto assieme agli assunti testimoni⁶".*

4) Il Trono o Lira Tron era così chiamata la moneta d'argento con l'effige del Doge di Venezia Nicolò Tron morto nel 1473. In uno dei contratti (Prestito di Ragnesi 600 del 22 giugno 1785) sopra citati è espressamente indicato che un Ragnese/Fiorino equivale a 4,5 Lire Tron. In altre ricerche ho trovato più frequentemente un cambio di 5 Troni, per un Ragnese/Fiorino.

5) Riscuotitore, esattore; in questo caso è l'incaricato della riscossione delle quote della rata di prestito in scadenza e da versare al creditore.

6) Andrea Galeaz e Sisinio ? anche quale estensore dell'atto.

Ma la vicenda finanziaria fra Giovanni Pergher e le comunità di Mione e Corte Inferiore non è finita! Del fascicolo fa parte anche un altro documento del 6 maggio 1827 piuttosto confuso, in quanto si fa riferimento ad un altro prestito di Ragnesi 500, con pagamento rateale a partire dal 1828, sottoscritto da Antonio Morten, Leonardo Bacca, Giovanni Martintoni, Giovanni Martinelli e Giovanni Fanti *"quai membri delle dette due comunità"*. L'ultima parte dell'atto in parola datata 20 febbraio 1830, porta la firma di Giovanni Pergher, che si dichiara saldato *"a mano di Giovanni Martintoni scosso delle ville di Mione e Corte Inferiore"*, ed accusa ricevuta di Ragnesi 80 a titolo di capitale, oltre agli interessi annuali fino a San Michele 1829, con evidente riferimento al più recente prestito di Ragnesi 500.

Ci son voluti quasi cinquant'anni per restituire il denaro ricevuto a prestito da un privato cittadino, utilizzato per pagare parte delle spese di costruzione del canale adduttore dell'acquedotto irriguo attualmente di pertinenza del "Consorzio di Miglioramento Fondiario di Marcena - Mione e Corte". Questo fatto la dice lunga sulle le ristrettezze economiche, le difficoltà, i sacrifici che i nostri avi dovettero sostenere, per disporre di una tale opera di uso collettivo. Malauguratamente per loro, non c'erano allora: l'Unione Europea, lo Stato Italiano, il Comune e nemmeno la Provincia Autonoma di Trento, senza l'aiuto della quale oggi sono rari gli investimenti, non solo infrastrutturali.

Ai nostri antenati non mancò certo il coraggio di investire, per migliorare la loro qualità di vita!

I PRESTITI LINGUISTICI

di Angelica Fellin

Sulla scia di un articolo apparso sul numero 36 di In Comune (novembre 2006), ho pensato di riproporre ai lettori un argomento che mi sembra interessante e sempre attuale, ovvero l'origine tedesca di alcuni vocaboli facenti parte del nostro dialetto.

In un periodo storico dove lo sguardo è sempre più puntato verso la globalizzazione, è importante ritrovare le proprie radici e vedere fin dove esse affondano, sia per riscoprire la nostra identità come comunità, sia per rafforzare e tenere saldo il rapporto che ci lega al territorio ed alla tradizione.

Vivendo in un territorio di confine, nel corso dei secoli le Valli di Non e Sole hanno conosciuto diverse dominazioni di

popoli stranieri, che non hanno mancato di lasciare traccia del loro passaggio nella nostra cultura e nel nostro patrimonio linguistico; i nostri antenati, per comodità o per necessità, hanno assorbito determinati termini inserendoli nel loro vocabolario di uso quotidiano.

L'interesse per queste tematiche mi ha portato alcuni anni fa, ad effettuare una ricerca su quelli che vengono definiti "prestiti linguistici¹", ovvero nel nostro caso, vocaboli di origine tedesca che sono stati nel corso dei secoli adottati - presi in prestito - nel nostro dialetto. Nella mia analisi ho preso in considerazione sia i termini messi in evidenza da Quaresima nel suo *Vocabolario anaunico-solandro raffrontato col trentino* (1964), sia altre tipologie

¹⁾ Il prestito è una parola (o una locuzione o una costruzione sintattica) di una lingua straniera che entra nel lessico di un'altra lingua. Il prestito è causato da un fenomeno di interferenza, dovuto al contatto e all'influsso reciproco di comunità che parlano lingue diverse.



*Vecchie clape che servivano per munire di ferri le unghie dei buoi o delle mucche utilizzate come animali da tiro.
(Reperti che fanno parte della raccolta etnografica di Bruno Caracristi).*

di parole che sono riuscita ad individuare intervistando direttamente persone anziane. Lo scopo della mia ricerca, oltre a mettere in evidenza tali vocaboli, è stato soprattutto quello di individuare i processi linguistici che hanno trasformato tali prestiti: spesso infatti i vocaboli (per lo meno a livello orale) si sono mantenuti tali e quali, mentre in altri casi sono stati modificati e adattati.

Per quanto riguarda l'ambito tedesco, possiamo trovare prestiti risalenti a diversi periodi storici: alcuni, sono relativamente moderni, come ad esempio i prestiti del gergo militare, che risalgono al XIX e XX secolo; altri, appartenenti a svariati campi semantici², riscontrabili in diversi dialetti del Nord Italia, risalgono a periodi storici più antichi, come per esempio quello delle invasioni barbariche, ed in particolar

modo del popolo dei Longobardi.

Da un'analisi più approfondita, si può notare come i prestiti linguistici abbiano attecchito particolarmente in specifici campi semantici: ad essere influenzati sono stati soprattutto il lessico riguardante i lavori antichi, la terminologia militare e le armi, l'agricoltura e l'allevamento, il lessico culinario e quello legato all'arredamento della casa ed agli attrezzi domestici, la fauna e la flora e gli appellativi maschili e femminili. Inoltre, è innegabile che il contatto tra culture abbia influenzato molto l'onomastica e la toponomastica del territorio.

In questo primo articolo di una serie dedicata a questa tematica, vi vogliamo proporre una selezione dei prestiti presi dal dialetto tirolese o dal tedesco, riguardanti l'ambito della flora e della fauna alpina.

2) Semantica: ramo della linguistica che si occupa dei fenomeni del linguaggio non dal punto di vista fonetico e morfologico, ma guardando al loro significato.

Bòc o bec': becco, caprone, dal tedesco Ziegenbock.

Càuzza: civetta, dal tedesco Kauz o Käuzchen.

Ciata o zata: zampa, dal tedesco Tatze.

Ciòrciola: pigna, dalla forma tirolese *Tschurtschl*, in tedesco Pinienzapfen.

Clàpe (pl.): (copri) zoccolo , dal verbo tedesco klappern (battere, sbattere, scalpitare con gli zoccoli).

Crosnòbel o Crosnòbol: crociere (uccello), dal tedesco Kreuzschnabel.

Dàsa: ramo, ramoscello, frasca, dalla forma tirolese *Tasen*, in tedesco Tannenlau-bzweig.

Èdelvaiz: stella alpina, dal tedesco Edelweiß.

Fergiz: nontiscordardimè, dal tedesco Vergissmeinnicht.

Finc o finc': fringuello, dal tedesco Buchfink, spesso chiamato semplicemente Fink.

Ghìmpel: ciuffolotto (uccello), dal tedesco Gimpel.

Grànteni (pl.): mirtillo, dalla forma tirolese *Grantn*, in tedesco Heidelbeere.

Màrdan: faina, dal tedesco Marder.

Mùc: zanzara, dal tedesco Mücke, Stechmücke.

Peclin: aringa affumicata, dal tedesco Bückling.

Ròzz: cavallo da tiro, dal tedesco Ross (che è un sinonimo di Pferd) che significa però cavallo in senso generico.

Stofiss: baccalà, dal tedesco Stockfisch, prestito passato anche nella lingua italiana nella parola stoccafisso.

Ua fràia: espressione composta da dialetto noneso (Ua, vino) e dal prestito tedesco fraia, derivato dall'aggettivo tedesco frei (che viene qui declinato come un sostantivo) che significa libero.

Zòrla: maggiolino, dalla forma tirolese *Zuller*, in tedesco Maikäfer.



Composizione naturale di stelle alpine, il fiore per eccellenza delle Alpi. (Foto di Giulia Stringari).

LA MANO DELLA SPOSA

di Silvano Martinelli

Da un racconto di mio padre Epifanio

Introduzione: *Fino alla metà del secolo scorso l'usanza e la tradizione del mondo rurale imponevano ad un giovane che voleva frequentare una ragazza, di iniziare il corteggiamento intrattenendosi col padre della ragazza a cui erano rivolte le sue attenzioni, per chiedere il permesso di potersi "fidanzare". Era un passo importante, spesso decisivo per la buona riuscita e conclusione del rapporto e come possiamo ben intuire, gli approcci con il padre dell'amata erano spesso goffi e impacciati. D'altra parte anche i genitori della ragazza facevano il possibile per rendere l'incontro alquanto problematico e complesso.*

Alcune tra le richieste più strane e bizzarre venivano raccontate nei filò ed erano motivo di scherno e derisione per gli incolpevoli pretendenti, che molte volte per le loro figuracce e cattive impressioni venivano rifiutati dalle ragazze. In questo ambito ed in questo ricordo si colloca il seguente racconto.

Viveva, in una famiglia numerosa di Rumo, una bellissima e affascinante ragazza. I giovani ed i meno giovani la guardavano e la desideravano ogni momento: dalla S. Messa della domenica, a quando era al lavoro nei campi, mentre abbeverava il bestiame alla fontana del paese... incessantemente. La ragazza avvertiva tutti gli sguardi bramosi e incantati che durante la giornata si posavano su di lei.

Alcuni tra i giovani più espansivi ed intraprendenti le chiedevano ogni volta che la incontravano, se potessero avere l'onore di parlare con il padre, al fine di ottenere l'indispensabile consenso al fidanzamento. Dopo un po' di tempo, durante il quale la giovane aveva negato ogni richiesta, lei si accorse che il suo cuore iniziava a battere più forte alla vista di un ragazzo del paese, segno che iniziava a comprendere cosa significasse l'essere innamorati. Ma i pretendenti erano tanti e lei, disorientata dalle molteplici attenzioni, non si decideva a segnalare al padre, qualcuno in particolare.

Mossa da questi sentimenti, la giovane e bella ragazza decise di rispondere alle richieste avute in particolare da tre ragazzi del paese, che la facevano sognare e bat-



Sposi fine secolo XIX (attorno all'anno 1885). Vediamo in questa foto: il posato contegno dei due sposi; il particolare curioso e pieno di simbolismo del primitivo e naturale steccato che li divide, con l'unica condiscendenza del braccio di lui e la mano di lei oltre la recinzione. (Foto archivio Silvano Martinelli)

Nota esplicativa di S. Martinelli: "ho trovato solo la parola «...Mione...», scritta a corredo della foto, ma a mio giudizio, gli sposi dovevano essere in qualche modo legati a mia zia Maria Martinelli, in considerazione del fatto che lei teneva questa foto incorniciata sul suo comodino."

tere il cuore più forte di tutti gli altri. Un giorno, prese i tre baldi giovani in disparte e disse loro: *“questa sera potete venire a casa mia all’ora di cena per incontrare mio papà”*.

I tre ragazzi fieri e orgogliosi, indossarono il loro vestito più bello e premurandosi di adottare un comportamento educato e garbato durante la serata, si presentarono a casa della ragazza all’ora convenuta. Il padre li accolse in modo molto cordiale, tranquillizzando i tre pretendenti visibilmente agitati e facendoli sentire immediatamente a loro agio, li invitò ad accomodarsi a tavola per condividere un piatto caldo.

Seduti attorno alla tavola apparecchiata, il padre iniziò la conversazione parlando del più e del meno; chiese ad ognuno notizie delle loro proprietà, sulla consistenza della stalla, della loro situazione in merito all’adempimento del servizio militare ed infine, dimostrandosi accondiscendente e disponibile verso tutti e tre, offrì loro un piatto di minestra.

La zuppa preparata dalla moglie era bollente ed i tre piatti fumanti furono serviti ai tre ragazzi, che intuendo il trabocchetto teso loro dai genitori della ragazza, prima di mettere il cucchiaio in bocca, si affrettarono a raffreddare il contenuto dei piatti.

Il primo si alzò da tavola, prelevò un mestolo di acqua dal secchio di rame, lo versò nella minestra raffreddandola alquanto, ed iniziò a mangiare, guardando con espressione soddisfatta gli altri due pretendenti.

Il secondo giovane si mise a soffiare nel piatto a più non posso, facendo anche cadere della minestra sul tavolo, riuscendo ben poco nel suo intento.

L’ultimo prese con calma del pane e lo sminuzzò nella minestra, mescolando il tutto.

Quando tutti e tre ebbero finito di mangiare, il padre della ragazza disse loro: *“sapevo già tutto delle vostre famiglie e del vostro patrimonio, ma il marito di mia figlia deve essere anche scaltro ed avveduto, per questo ho osservato come avete raffreddato la minestra.”*

Il padre spiegò al primo che aveva sì fatto in fretta a raggiungere il suo scopo, ma annacquando il pasto offerto, perdendo così in consistenza e sapore.

Al secondo disse che parte della minestra era finita sul tavolo, creando del lavoro extra per sua moglie e minor nutrimento per lui.

Infine disse al terzo: *“Mia figlia se vorrà, sarà tua, perché oltre ad aver adottato un metodo di raffreddamento funzionale, hai aumentato il contenuto nutrizionale del piatto, dimostrando delle doti di perspicacia ed intelligenza innate”*.

I primi due pretendenti lasciarono la casa delusi e frustrati con la coda fra le gambe, mentre il terzo rimase, e guardando negli occhi l’amata, comprese che anche lei era



Bartolomeo Olivo Bertolla e Emma Martinelli fotografati nel giorno del loro matrimonio a Rumo il 09/02/1933. Notiamo la sobria e severa eleganza e l’autorevole portamento e contegno degli sposi. (foto archivio Silvano Martinelli)

felice della scelta del padre.

Dopo un po' di tempo i due si sposarono, la loro unione fu benedetta dall'arrivo di numerosi figli, che crescevano sani e forti, e i genitori pensavano già al momento

in cui qualche bel giovane avrebbe chiesto la mano di una delle loro figlie, ricordando con nostalgia il tempo lontano in cui avevano affrontato la prova ideata dal padre della sposa.

LEGGIAMO TRA LE RIGHE

di Nadia Todaro

Attraverso le nozze due persone provenienti da ambienti ed abitudini diverse, si accingono ad affrontare un progetto di vita comune. Non si tratta tanto della fine di una fiaba (e vissero felici e contenti) ma piuttosto dell'inizio di un'avventura avvincente e piena di incognite. L'unione, oltre a suggerire una promessa di fusione, richiede soprattutto disponibilità, maturità e presa di coscienza da entrambi i coniugi. Questo gli adulti lo sanno fin troppo bene. Un padre ancora di più. Per evitare che una tappa della vita così importante, come il matrimonio venisse lasciata al caso o al fato, fino a pochi decenni fa, si ricorreva a dei veri e propri riti di iniziazione. Nelle varie parti del mondo le ceremonie di passaggio differivano nella forma ma non nella sostanza. A seconda della cultura d'appartenenza, ai pretendenti veniva chiesto di superare una prova al fine di indagare le virtù, le capacità e i valori del potenziale futuro genero.

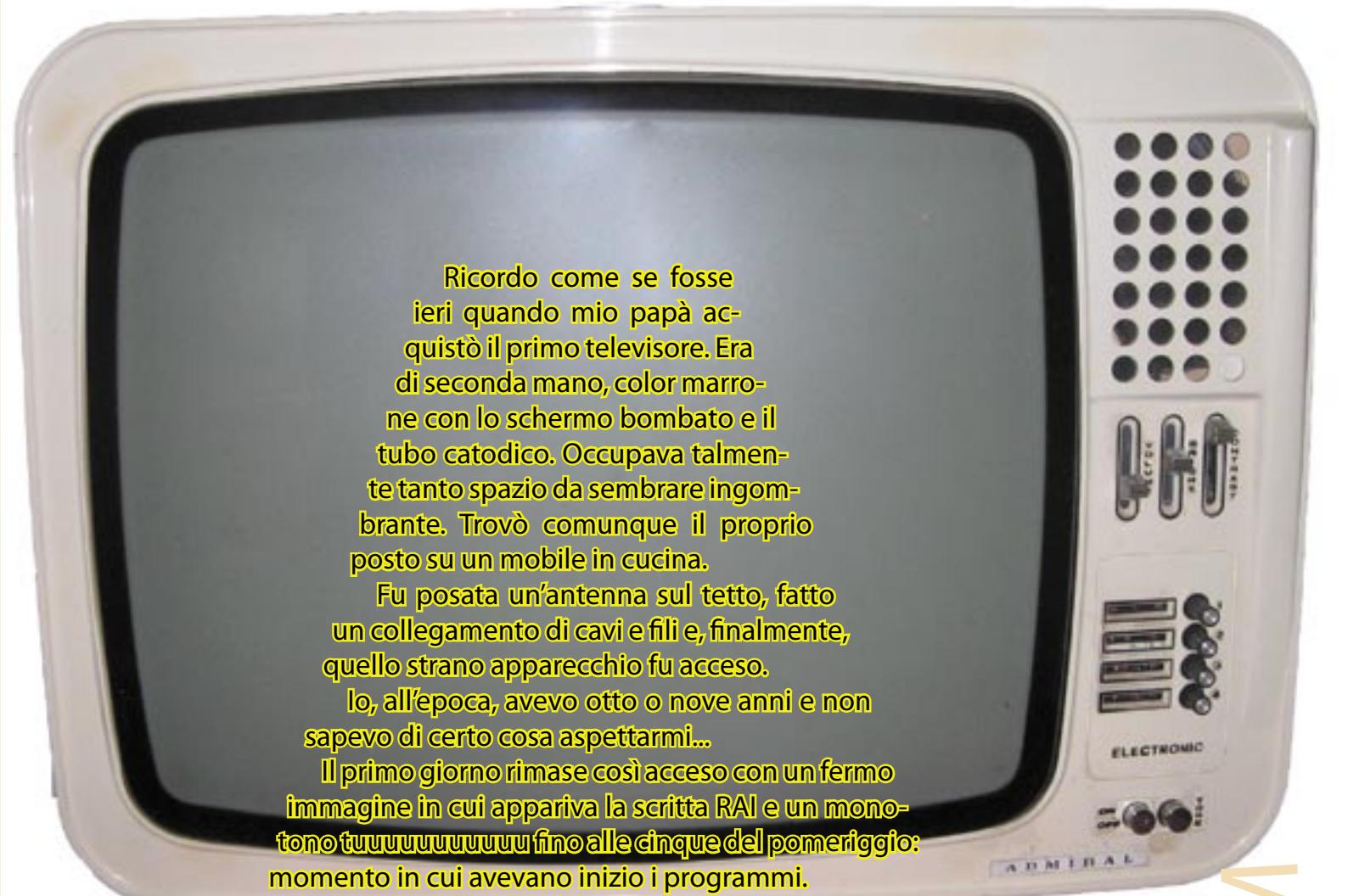
Nel caso del nostro racconto ci troviamo immersi in una piccola realtà montana dove gli abitanti si conoscono bene l'un l'altro. Non ci meraviglia dunque il fatto che il padre sia a conoscenza dell'estrazione sociale dei tre giovani baldi, ma non è ciò che gli interessa. Al capo famiglia stanno a cuore caratteristiche più incisive e profonde, quali la capacità: di fare fronte alle emergenze, di superare gli ostacoli senza turbare l'armonia, di soddisfare le esigenze dei membri familiari, di portare a termine un progetto usando la scaltrezza e la creatività. La reazione impulsiva ed affrettata del primo ragazzo lascia intendere che egli sia poco propenso a tollerare la frustrazione e sia molto

più concentrato su se stesso. Pur di non scottarsi la lingua, è disposto a impoverire il pasto. Tradotto nella vita quotidiana significa tendere a sacrificare dei beni familiari (in termini di soldi, energie e tempo), per ottenere un benessere immediato seppur poco duraturo. Questo suo tratto egocentrico potrebbe pesare molto sulla futura vita familiare. Mentre soffiare con impeto e poca grazia nel brodo bollente (come fa il secondo corteggiatore), denota un comportamento guidato quasi esclusivamente dall'emotività, lasciando pochissimo spazio al raziocinio o alla riflessione, favorendo viceversa l'azione e la forza. Una personalità incapace di analizzare la situazione prima di agire, senza vagliare le possibili conseguenze non può garantire stabilità e sicurezza al nuovo nucleo familiare. Diversamente dai primi due, il terzo pretendente riesce a mantenere la calma, a valutare i vari aspetti della situazione e ad adottare una strategia vincente. Non solo è riuscito a raffreddare la minestra senza intoppi, ma è anche riuscito ad arricchirla con un alimento tanto semplice quanto essenziale: il pane. Quest'ultimo è legato alla quotidianità della vita, al lavoro e all'operosità, ma è anche elemento base dell'alimentazione umana, tanto da renderlo simbolo di solidità, speranza e generosità. Cosa pretendere di più? Nulla. Non per altro si evince dalla storia che la scelta è stata quella giusta.

In sostanza, il vero eroe non si cela dietro imprese eccezionali o iniziative strabilianti ma nella costanza e perseveranza di piccole azioni meditate e coscienziose.

OBLITUS SUM

di Carla Ebli



Ricordo come se fosse ieri quando mio papà acquistò il primo televisore. Era di seconda mano, color marrone con lo schermo bombato e il tubo catodico. Occupava talmente tanto spazio da sembrare ingombrante. Trovò comunque il proprio posto su un mobile in cucina.

Fu posata un'antenna sul tetto, fatto un collegamento di cavi e fili e, finalmente, quello strano apparecchio fu acceso.

Io, all'epoca, avevo otto o nove anni e non sapevo di certo cosa aspettarmi...

Il primo giorno rimase così acceso con un fermo immagine in cui appariva la scritta RAI e un monotono tuuuuuuuuuuu fino alle cinque del pomeriggio: momento in cui avevano inizio i programmi.

Come primo giorno era stato veramente estenuante, ma era servito a capire che i servizi televisivi non coprivano, come oggi, l'intera giornata. Così pian piano, senza che me ne rendessi conto, mutavano le mie abitudini a partire dai miei momenti di gioco, che cominciarono, stranamente, ad interrompersi con l'inizio dei programmi televisivi.

Il momento della cena fu invaso da una voce che dapprima risultava estranea e poi via, via sempre più familiare: era l'ora sacra del telegiornale. Quale piacere potevano trarre gli adulti da quelle notizie quasi sempre tragiche e disastrose?

Piano, piano anche le storie che mi raccontava mio papà furono ogni tanto interrotte da film polizieschi, western e giochi a quiz. Però, qui la televisione impiegò alcuni anni e non pochi sforzi a sostituirsi completamente al rito serale di quelle storie...

I film polizieschi erano un susseguirsi di vicende avvincenti che si consumavano in un tempo assai breve. Questo influì negativamente sulla nostra percezione del tempo reale dove, le vicissitudini della nostra quotidianità si susseguivano ad un ritmo molto più lento che, a confronto di quei film d'azione, cominciarono ad apparire

OBLITUS SUM

ci alquanto monotone e noiose.

Dai film western invece avevo percepito da quella forma latente e subdola, tipica di molti programmi televisivi, la cattiveria degli indiani come un dato certo e indiscutibile. Solo alcuni anni più tardi, a scuola, avrei imparato quanto la popolazione indiana avesse sofferto e subito durante la conquista da parte dei bianchi: termine televisivo con il quale si era persuasi a credere che bianco fosse sinonimo di buono. Se non altro questo mi servì a capire che, televisione e verità, non sempre andavano a braccetto.

Certo, a quel tempo i canali televisivi erano solo due e ridotte le fasce orarie di trasmissione. In più, l'assenza del telecomando, ti costringeva a scomodarti ogni volta che volevi accendere o spegnere il televisore, cambiare canale, modificare il volume e quindi tante volte fortunatamente, per pigrizia, il televisore rimaneva spento. E poi il mondo televisivo non mi affascinava più di tanto, rispetto a quello reale dove il cielo era azzurro, i prati verdi, il sole giallo e i fiori variopinti. Sì, perché il mondo della televisione appariva solo in bianco e nero, con diverse tonalità di grigio.

Sembrava che qualcuno avesse rubato

i colori!

Eppure ogni volta che si presentava un guasto, per lo più si trattava di piccole valvole che si bruciavano, si chiamava all'istante il tecnico per sostituirle. Segno di come il televisore fosse repentinamente entrato a far parte della nostra quotidianità, come accessorio indispensabile.

Se una parte della mia quotidianità veniva così, seppur dolcemente, anestetizzata, dall'altra i miei orizzonti si stavano finalmente allargando. Purtroppo in mancanza di una cultura televisiva gli adulti, in quegli anni, non hanno saputo dare delle direttive per orientare i giovani ad un uso proprio di questo nuovo e sensazionale strumento formativo e informativo. Conseguentemente, quei nuovi riferimenti tante volte sono diventati veri e propri labirinti, dove era fin troppo facile perdere l'orientamento.

Da allora vi è stata un'evoluzione tecnologica del televisore: dal telecomando alle immagini a colori, da una programmazione ridotta ad un servizio televisivo continuo, dallo schermo piatto al digitale terrestre fino al design, ma non altrettanto si può dire di noi telespettatori.

Ahimè, siamo rimasti inchiodati all'"era catodica"!

LA TV CATTIVA MAESTRA?

di Nadia Todaro

Non sono passati poi molti anni da quando la televisione è entrata a fare parte del nostro assetto familiare, ma in questo breve lasso di tempo ha subito un'enorme trasformazione: da apparecchio che diffondeva notizie, informazioni e pensieri a macchina intenta ad emozionare e sbalordire il pubblico.

Allo stato attuale è innegabile l'esistenza del degrado televisivo, dove lo smantellamento dei valori, il turpiloquio

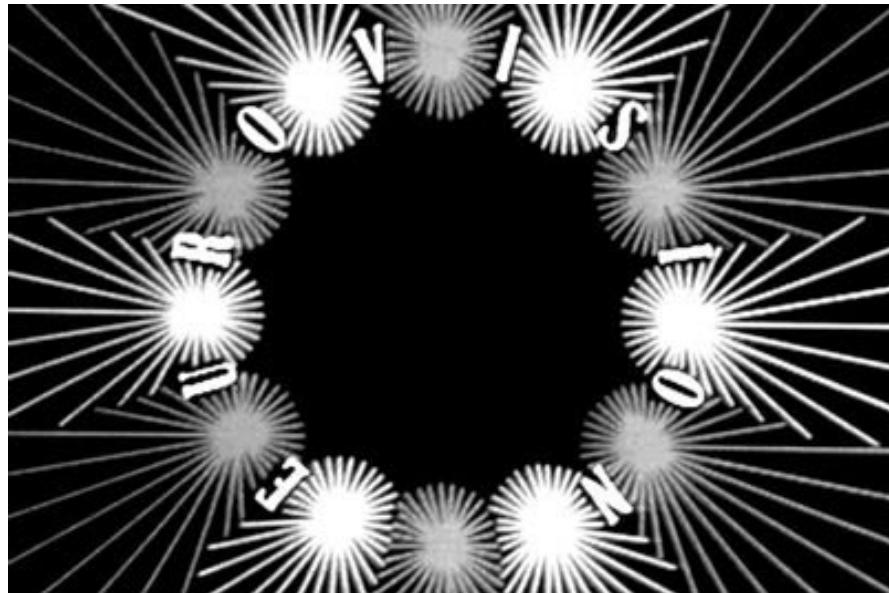
e la violenza gratuita la fanno da padrone. Ma è anche vero, che tutti noi siamo telespettatori e contribuiamo, volenti o nolenti, alla costruzione dell'audience. La TV piace per una miriade di motivazioni "nobili": è parola recitata, è luce in movimento, è colore e musica che si incontrano, è immagine che abbaglia e cattura la nostra attenzione, è racconto che appaga la nostra curiosità e soddisfa il desiderio di cose nuove, ed è una dolce rilassante

distrazione. Ma attenzione: se siamo dei fruitori ingordi ed acritici e ci lasciamo trasportare passivamente dal flusso continuo dei programmi, permettiamo alla televisione di organizzare le nostre giornate, di strutturare il nostro pensiero, di condizionare le nostre emozioni e di influenzare pesantemente le relazioni interpersonali.

Ma allora, che fare per impedire che ciò avvenga? Siamo povere vittime, ingenue e disarmate destinate a essere manipolate vita natural durante? Non credo! Un modo ci sarebbe, è tanto semplice quanto impegnativo: usare il pensiero critico. Esso ci chiama a compiere scelte consapevoli, ad attuare un discernimento cosciente, ad imparare la differenza fra il vero e il verosimile, a distinguere fra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, fra il buono e il cattivo.

Dalle ricerche inerenti al consumo televisivo emerge con forza una chiara correlazione fra il grado di ricchezza degli stimoli reali (libri, musica, sport, volontariato, etc.) di una persona e la sua capacità di porsi davanti alla TV in modo critico: tanto più la vita di una persona è ricca di affetti, di stimoli e di proposte provenienti dall'ambiente circostante, quanto più il suo rapporto con la televisione sarà mirato e intermittente. La capacità critica del telespettatore si manifesta attraverso un rapporto emotivamente poco coinvolto e distanziato con l'elettrodomestico. Solo in questo modo i programmi verranno scelti in base ai propri interessi e non subiti per inerzia.

Dobbiamo sforzarci di comportarci sempre come degli **spettatori**, che guardano la tv come **un mezzo** attraverso il



quale viene rappresentata una delle possibili realtà, e non come dei **consumatori** disposti ad acquistare qualsiasi gadget, indipendentemente se sia necessario o meno.

Per concludere, vorrei citare due illustri esperti di *mediaeducation*: Giovanni Baggio e Marcello Soprani, che con sottile ironia cercano di svegliarci dal torpore del rumore di sottofondo di una TV accesa 24 ore su 24: *"Forse chi pensa e realizza questa televisione immagina che il pubblico sia una massa senza gusti né interessi, un'accozzaglia di bighelloni frustrati che bisogna in definitiva divertire un poco? Già gli imperatori romani, che avevano del popolo dell'Urbe una considerazione oscillante tra il timore e il disprezzo, erano soliti affermare che sarebbero stati sufficienti panem et circenses per soddisfare le esigenze dei cittadini. Pane e divertimento. Forse anche i patron delle televisioni da una parte ci temono, perché se cominciassimo a pensare...forse non sarebbe più così facile accontentarci di tutto ciò che ci propinano; ma al contempo forse ci disprezzano anche un poco, perché ritengono che siano sufficienti giochi a premi per tenerci buoni, come se fossimo tutti bambini imbambolati ad un nuovo balocco."* (G. Baggio, M. Soprani, *Mediante. Percorsi di mediaeducation a scuola, in famiglia e in parrocchia*, Effet à Editrice, To, 2006).

SPAZIO ASSOCIAZIONI

RUMO E IL SUO PRG

a cura del Comitato spontaneo "CONvivere RUMO"

Anche se non sono state frequenti le occasioni di relazionarsi con il pubblico, il comitato che abbiamo costituito poco più di un anno fa, non ha mai smesso di riunirsi per confrontarsi e lavorare alla salvaguardia del nostro territorio nel pieno rispetto delle attività presenti su di esso.

A questo punto desidereremo condividere con i lettori alcuni nostri pensieri in modo da fornire degli spunti di riflessione.

Il PRG pensato ed elaborato dall'attuale Amministrazione comunale (il cui iter burocratico è ancora in corso e rispetto al quale la Provincia dovrà dare parere favorevole o meno), tra le varie regolamentazioni, diversifica anche le zone agricole

in base alla tipologia di coltivazione e alle relative infrastrutture ammesse. Se lo si legge in chiave di interesse collettivo e non strettamente personale, si può affermare che è stato dato ampio margine ad ogni tipo di coltura: alto fusto, piccoli frutti, orticoltura e praticoltura. Viene valorizzata ogni iniziativa agricola in termini di coltivazioni e allo stesso tempo vengono discretamente tutelati valori come la salute grazie all'introduzione di alcune misure cautelative specie in prossimità dei centri abitati e delle zone di passeggiata utilizzate da abitanti e ospiti, ma soprattutto dai bambini della scuola dell'infanzia e primaria.



Rumo. Dal sentiero del Lez, veduta della Val di Lavazzé e dei prati sopra Lanza. (Foto di Mauro Martintoni, 2014).



Rumo. Scorcio della bonifica sottostante l'abitato di Mione. (Foto di Sonia Fedrigoni, 2014).

Il giusto spazio e le regole precise per l'espansione delle colture intensive sul territorio della Val di Rumo costituiscono, a nostro avviso, un fattore molto importante anche in relazione alle attività zootecniche presenti da sempre. Le stalle del nostro paese, che ora sono guidate per la maggiore parte da persone giovani e motivate, producono tipicità casearie riconosciute e premiate, contribuiscono, assieme a pochi altri centri dell'alta valle, a mantenere alto lo standard di prodotti DOP come il Trentingrana.

Le unicità sono anche paesaggistiche e in questo senso va vista la riscoperta degli orti che, oltre ad essere sfruttati per la formazione degli agricoltori di domani (ne è un fulgido esempio la piccola cooperativa della scuola primaria), ci consentirebbero, con la produzione di prodotti locali, di tutelare e valorizzare le ricette della nostra zona in un'ottica "slow food".

Riuscire ad attribuire la giusta cura ed attenzione al nostro paesaggio agricolo

conferisce ai prodotti quel sapore sincero e genuino del territorio dal quale provengono. Tale aspetto, in un momento storico come questo, ben si concilia con la tendenza ad avvicinare sempre più il mondo dei produttori a quello dei consumatori.

Ciò che ci piacerebbe scaturisse da un territorio piccolo come il nostro, è un gioco di squadra necessario per consentire una costruttiva convivenza. La giusta collaborazione tra l'ambito agricolo, turistico, zootecnico ed imprenditoriale.

Proprio in questa direzione stanno andando le proposte contenute nel PRG, anche se purtroppo non è facile soddisfare tutti, in quanto gli interessi in campo sono molteplici e spesso in contrasto fra loro.

La nostra speranza è che la Provincia approvi il PRG così come presentato dall'Amministrazione comunale e dal Commissario ad acta, in modo da garantire un giusto equilibrio sul nostro territorio.

AMBIENTE, RIFIUTI E RACCOLTA DIFFERENZIATA

di *Rolando Valentini – Assessore Comunità della Val di Non*

I rifiuti rappresentano una tematica che in maniera trasversale interessa tutta la popolazione, nei suoi aspetti quotidiani domestici e sul lavoro. La guida più sicura per la gestione dei rifiuti è certamente la "Natura". In essa infatti non esistono rifiuti, esiste un ciclo virtuoso che genera vita, dal quale dobbiamo cogliere gli spunti essenziali per governare i nostri comportamenti.

Le priorità in assoluto in questo campo riguardano la riduzione dei rifiuti prodotti. In questo senso dobbiamo guardare, non solo ai rifiuti che giornalmente produciamo, nello svolgimento delle nostre attività (carta, plastica, vetro, avanzi di cucina, ecc...), ma anche a tutte quelle sostanze che in maniera più o meno visibile depositiamo nell'ambiente. Faccio riferimento in particolare ai rifiuti pericolosi, tossici. Sono sostanze che vanno in aria e poi si depositano sul terreno, il terreno su cui viviamo noi ora, oppure sostanze che sono presenti nei manufatti, che qualcuno dopo di noi dovrà smaltire.

La biodegradabilità dei materiali costituisce certificazione di garanzia per il futuro. Rappresenta una cassaforte sicura per il "capitale ambientale", proprietà quest'ultimo delle generazioni future.

Una quota importante che costituisce le pratiche utili alla riduzione dei rifiuti prodotti riguarda il riuso. Il riuso è un concetto che segue l'umanità da sempre, rientra nella normalità riutilizzare cose, strumenti, idee, pensieri, territori. Innaturale per l'uomo è il non riutilizzo.

In questi anni abbiamo fatto molti passi in avanti sia sul fronte della gestione dei rifiuti quotidiani, che sul fronte dei rifiuti

che interferiscono a lungo termine, tuttavia questo non deve far abbassare la soglia di attenzione, perché ancora molta strada dobbiamo e soprattutto possiamo fare.

La raccolta differenziata in Val di Non ha raggiunto il 75% e la qualità dei rifiuti che raccogliamo, grazie anche all'impegno della maggior parte dei cittadini, è di ottima qualità. A conferma di ciò possiamo citare le cifre che introitiamo dalla cessione dei materiali riciclabili, poi scalate dal costo complessivo del servizio rifiuti: nel 2000 è stata incassata una cifra pari a 50.000,00 € mentre nel 2013 abbiamo introitato un corrispettivo, molto più elevato, pari a 530.000,00 €.

A fronte di un'attenzione diffusa alle buone pratiche dedicate alla raccolta differenziata, registriamo dei comportamenti poco virtuosi. Ne vorrei citare alcuni, che provocano seri danni all'ambiente e per questo ricadono su tutti noi. Nello specifico faccio riferimento all'abbandono di rifiuti, al bruciare i rifiuti e allo sversamento di oli esausti sul terreno o in acqua.

Riguardo a queste situazioni serve intervenire con determinazione, da un lato cercando di informare e sensibilizzare, mentre dall'altro lato serve intervenire con sanzioni economiche.

L'attività di informazione e di sensibilizzazione ricopre da sempre un aspetto prioritario, in quanto getta le basi essenziali e durature per costruire stili di vita sostenibili. A questo proposito, recentemente ho avuto la possibilità di fruire di una situazione molto interessante e innovativa per quanto riguarda l'informazione, la sensibilizzazione e la responsabilizzazione in me-

rito alle questioni ambientali ed anche alla gestione dei rifiuti. Gli alunni e insegnanti della Scuola elementare di Rumo mi hanno invitato ad un incontro, presso il Municipio, durante il quale i giovani delle scuole hanno illustrato le attività svolte nell'anno scolastico inerenti un progetto denominato "un Sogno Smarrito". Un percorso formativo molto interessante che sicuramente riuscirà a restituire agli alunni, ma non solo a loro, il vero senso e il valore delle tradizioni, dei lavori di una volta, della cooperazione. A conclusione dell'incontro sono stati illustrati alcuni dati relativi alla raccolta dei rifiuti prodotti presso la scuola, ponendo in evidenza la notevole diminuzione di rifiuto secco ottenuta grazie ad una attenta raccolta differenziata. Gli alunni hanno calcolato i costi inerenti lo smaltimento del rifiuto secco degli ultimi anni evidenziando appunto il risparmio economico, oltreché ambientale. Con grande responsabilità, attraverso i loro lavori, hanno raccolto i soldi necessari per pagare la fattura dei rifiuti della scuola e li hanno consegnati alla Sindaca del Comune di Rumo. Come ho già avuto modo di fare in occasione dell'incontro, vorrei ribadire il mio grande apprezzamento agli insegnanti che hanno seguito il percorso e ai bambini che si sono resi protagonisti di una esperienza veramente notevole.

Ringrazio infine l'Amministrazione comunale ed i responsabili del notiziario per avermi concesso questo spazio, è per me un vero piacere poter scrivere su queste pagine e, nella speranza di poter contribuire ad accrescere la qualità ambientale, vi auguro una felice estate.



Sala consiliare del Comune di Rumo. Incontro degli alunni della Scuola primaria di Rumo, con Michela Noletti Sindaca di Rumo e Rolando Valentini Assessore della Comunità Val di Non, sul tema dello smaltimento dei rifiuti.



Comunità/Comprensorio
della Val di Non

Abbandonare
i rifiuti
non porta
a risparmi...
ma è un costo
aggiuntivo al
cittadino



Bruciare i rifiuti
inquinà l'aria
che respiri
con sostanze tossiche,
nocive alla tua salute

Eventuali segnalazioni:



L'ANGOLO DELLE RICETTE

LA GRIGLIATA È MASCHILE

di Nadia Todaro

Non c'è niente di più invitante di una braciola arrostita sulle brace ardenti. Adagiare l'alimento crudo sulla graticola rovente è una prassi che affonda le proprie radici nell'epoca in cui gli uomini erano nomadi e cacciavano per garantirsi la sopravvivenza. L'adeguata ricompensa dopo una lunga e paziente attesa seguita da una scattante, veloce e vigorosa lotta per catturare la preziosa preda, era proprio un succulento e fumante boccone di carne.

Una volta abbattuto l'animale veniva scuoziato sapientemente, porzionato adeguatamente e sottoposto ad una cottura tanto veloce, quanto gustosa. Succedeva dunque che la fame veniva soddisfatta a cielo aperto e per azione della fiamma libera. L'animale è stato conquistato e il fuoco vivo addomesticato.

L'impulso verso l'azione, la lotta, la competizione, la forza di volontà e la produttività si esprimono mediante il fuoco, la carne e la cottura. Il trionfo della virilità maschile si condensa in poche e sempli-

ci gesti. Questo mito dell'uomo deciso e rude mentre caccia, capace di domare la fiamma libera, esperto nel tenere sotto controllo il calore e abile nel cogliere il momento esatto in cui cuocere la vivanda, prende vita ad ogni barbecue.

Indipendentemente se sul terrazzo con gli amici o nel bosco con la famiglia, è compito dell'uomo curare la grigliata. Non è solo una prassi primordiale che si risveglia con l'avvento della bella stagione; si tratta di un vero e proprio rito arcaico, in cui non sono ammessi allestimenti curati o tavole attentamente imbandite, ma solo utensili grossolani, spazi aperti e tanta voglia di compagnia.

Il condividere la preda dopo averla abbattuta insieme, si rispecchia, ai giorni nostri, nel piacere di mangiare insieme le salsicce, gli spiedini, dopo lo sforzo di averli procurati e preparati. Vediamo come il carattere sociale (come l'appartenenza al gruppo, la solidarietà e la coesione) che contraddistingue la specie umana - allora come oggi - passa attraverso il cibo.

LA GRIGLIATA

di Carlo Bacca

Per una grigliata fatta ad opera d'arte, è necessario che la carne venga preparata in anticipo, facendola insaporire per almeno 3-4 ore in olio extravergine d'oliva aromatizzato a piacere (a seconda dei gusti con rosmarino, bacche di ginepro, salvia, aglio, origano, timo...). Altrettanto importante sono il tipo e il taglio della carne ed i rispettivi tempi di cottura: le costelette sono le prime ad essere arrostite, seguite dalle braciola, poi è la volta del roast beef e delle salsicce e, per ultime, il petto di pollo o le fettine di fegato (in alternativa

si possono aggiungere fette spesse di pancetta o di carne salada).

Durante la cottura è importante fare attenzione a non bucare la carne con gli utensili, altrimenti i succhi fuoriescono, rendendo la vivanda secca e insapore. Solo a cottura ultimata la carne viene aggiustata di sale e pepe. Tutto questo concentrato di proteine può essere bilanciato da insalata di patate o verdure anch'esse cotte alla griglia (radicchio trevigiano, zucchine, melanzane...).

IPERICO

(*Hypericum Perforatum*)

di Luca Ceschi

Noto anche con il nome di Erba di San Giovanni, l'Iperico è una pianta erbacea perenne alta fra i 30-70 cm, dai fiori di un bel colore giallo dorato, disposti quasi a formare mazzolini irregolari lungo i rami all'apice della pianta. La denominazione di "perforatum" è legata alla presenza sulle foglie, di piccolissimi forellini, che in realtà sono piccole cellule contenenti olio essenziale, che in trasparenza conferiscono alla foglia il suo caratteristico aspetto punteggiato.

L'iperico è assai diffusa in tutto l'arco alpino dove predilige boschi radi e luminosi e terreni asciutti, soleggiati o poco ombreggiati.

Una credenza popolare vuole, che per essere veramente efficace l'erba debba essere colta proprio la notte di San Giovanni, il 24 giugno, notte in cui sistemandolo la pianta sul balcone, si scongiura l'apparizione di diavoli e streghe. Da qui il nome popolare di scacciadiavoli attribuito all'Iperico.

"Unguento di San Giovanni"

Da sempre l'Iperico è utilizzato su abrasioni, piaghe, contusioni o eritemi grazie alle proprietà antisettiche, antinfiammatorie e cicatrizzanti dei suoi principi attivi. Per uso dermatologico viene per lo più utilizzato l'**olio di Iperico** che può essere così preparato: **30 grammi di fiori freschi**



in 100 ml di olio di oliva o olio di mandorle.

Si lascia macerare per sei settimane in flaconi di vetro ben chiusi esposti al sole. Il preparato assume un colore rosso rubino che va filtrato e conservato in flaconi di vetro scuro.

L'olio di Iperico può essere utilizzato anche su scottature, con l'avvertenza però, di abbassare prima di tutto il calore della parte colpita, usando abbondante acqua. Solo così si evita l'effetto frittura caratteristico degli oli.

L'olio di Iperico può essere utilizzato anche per effettuare massaggi in caso di dolori articolari o contratture muscolari.

Un'importante avvertenza da rispettare, è quella di non esporsi al sole dopo aver fatto uso sia localmente, che per bocca, di Iperico, in quanto può essere causa di fotosensibilizzazione, con formazione di inestetismi cutanei o macchie della pelle.

"Erba del buonumore"

Meno conosciute sono le importanti proprietà regolatrici del sistema nervoso che recenti studi hanno attribuito all'Iperico.

Già a partire dal 2000 in Italia, l'estratto secco di Iperico è stato incluso nel Pron-tuario Terapeutico Nazionale, all'interno della categoria degli antidepressivi. Definita ormai comunemente come "il male del nostro secolo", la depressione coinci-

de con l'incapacità di vivere serenamente, attanagliati da tristezza e angoscia, ansia e oppressione. Sebbene a tutti capitì talvolta di sentirsi tristi, la depressione è una condizione persistente, più o meno marcata anche a seconda di fattori ambientali come il cambio delle stagioni, complice anche lo stress e la frenesia della vita moderna, che rende difficoltosa la vita di tutti i giorni.

L'efficacia dell'Iperico nel trattamento della depressione da lieve a moderata è stata dimostrata da numerosi studi. L'Iperico è stato confrontato anche con i farmaci di sintesi, mostrando in alcuni casi la stessa efficacia, ma minori effetti collaterali.

L'Iperico può quindi giustamente essere considerata come la **pianta del buonumore**, in quanto capace di favorire il ripristino della normale funzionalità di neurotrasmettitori, quali la serotonina, capaci appunto di modulare l'umore, smorzare l'ansia, migliorare la qualità del sonno.

L'Iperico può essere assunto sotto forma di: **Iperico Tintura Madre** (T.M.): 50 gtt. 2 - 3 volte al dì;

Infuso: 2-3 g di droga in 150 ml di acqua bollente, lasciare in infusione per 5 -10 minuti, filtrare e bere due tazze al dì.

Come estratto secco, per la maggiore efficacia e sicurezza è consigliabile il ricorso a quello con la più alta concentrazione in flavonoidi (50%), piuttosto che estratti unicamente titolati in ipericina (0,3%).

Estratto secco: 300-900 mg al dì.

I possibili effetti collaterali sono assai rari e comunque dipendono dalla concentrazione di principio attivo dei diversi rimedi.

Assai sicuri sono gli **integratori a base di Iperico** che si trovano in commercio con una concentrazione massima di **7 mg di estratto secco per dose giornaliera**. L'attenzione va posta invece alle possibili interazioni con altri farmaci assunti contemporaneamente, in quanto l'Iperico in alcuni casi potrebbe ridurne l'efficacia. In questo senso è sconsigliata l'autocura.



Campi di Hypericum Perforatum

NUMERI UTILI E ORARI

NOME	TELEFONO
Uffici comunali	0463.530113 fax 0463.530533
Cassa Rurale di Tuenno Val di Non	
Filiale di Marcena	0463.530135
Filiale di Mocenigo	0463.530105
Carabinieri - Stazione di Rumo	0463.530116
Vigili del Fuoco Volontari di Rumo	0463.530676
Ufficio Postale	0463.530129
Biblioteca	0463.530113
Scuola Elementare	0463.530542
Scuola Materna	0463.530420
Consorzio Pro Loco Val di Non	0463.530310
Guardia Medica	0463.660312
Stazione Forestale di Rumo	0463.530126
Farmacia	0463.530111
Ospedale Civile di Cles - Centralino	0463.660111

ORARI E INDIRIZZI UTILI		
AMBULATORI		
Dott.ssa Moira Fattor	Lunedì	10.00 - 11.30
	Martedì	14.00 - 15.00
	Mercoledì	09.30 - 11.00
	Venerdì	11.30 - 12.30
Dott. Claudio Ziller	Mercoledì	14.30 - 15.30
Dott.ssa Maria Cristina Taller	1° Martedì del mese	17.30 - 18.30
Dott.ssa Elvira di Vita	1° Giovedì del mese	16.00 - 17.00
Dott.ssa Silvana Forno	3° Giovedì del mese	14.00 - 15.00
Farmacia	Lunedì	09.00 - 12.00
	Mercoledì	15.30 - 18.30
	Venerdì	09.00 - 12.00
	Sabato (solo luglio e agosto)	09.00 - 12.00
Biblioteca	Martedì	15.00 - 18.00*
* Nei mesi di luglio, agosto e settembre, l'orario pomeridiano è il seguente: 14.30 - 17.30	Mercoledì	15.00 - 18.00*
	Giovedì	10.00 - 12.00
	Venerdì	15.00 - 18.00*
	Sabato	10.00 - 12.00
Centro Raccolta Materiali	Mercoledì	15.00 - 18.30
	Sabato	09.00 - 12.00
Stazione Forestale	Lunedì	08.00 - 12.00

NUMERI UTILI E ORARI



in comune

Notiziario del Comune di Rumo